INSERZIONI
Le inserzioni e pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 16, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea:
In quarta pagina Cent. 25. In terza pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

L'ranger non fleetar.

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — *Unione postale:*
Anno L. 34. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

MARCO MINGHETTI

ROMA, 10, *ore* 4,30 *pom.* (Nostro part.). — **(Urgenza)** — Oggi, alle ore 4,15, alla Camera dei deputati il presidente Biancheri, con voce commossa, dava la seguente partecipazione:

« Compio al doloroso dovere di annunziare « alla Camera che in questo momento è spi« rato il nostro collega **Marco Minghetti**.
« Innanzi a tale sventura propongo alla Ca« mera di sospendere i lavori e di togliere « la seduta. »

L'impressione lasciata da queste parole è profondissima.

Al silenzio religioso con cui furono accolte successe un susurro di commozione.

I deputati scendono dai banchi e si aggruppano nell'emiciclo.

Marco Minghetti è spirato alle ore 4 e 7 minuti precisi.

Uscivano in quel punto da casa del Minghetti l'on. Bonghi e la contessa Lovatelli.

ROMA, 10, *ore* 5 *pom.* (Nostro part.). — **(Urgenza)** — Al momento della morte stavano nella camera la moglie, monsignor Anzino, il figliastro on. Di Camporeale, la duchessa di Marino, il dottor Durante e due servitori.

L'infermo si sollevò un istante sul fianco, indi ricadde e spirò.

L'anticamera era molto affollata. Gl'intervenuti erano trepidanti. Appena spirato, uno dei due servi passò nell'anticamera e disse: — *Tutto è finito!* — Allora fu un singhiozzare e un piangere commoventi.

Donna Laura non si mosse dal letto del morente, e appena spirato s'inginocchiò ai piedi di esso.

Negli scorsi giorni l'on. Minghetti scrisse al presidente della Camera e amico suo onorevole Biancheri, pregandolo perchè facesse in modo che alla sua morte non fosse fatta nella Camera nessuna commemorazione.

Quello che noi chiameremmo volentieri « la Grande Generazione, » la generazione del primo ventennio del secolo (1), la quale comprende la maggior parte dei più illustri fattori dell'italica risurrezione, si è andata talmente diradando dopo il 1870, che ormai non ne restano che poche venerande figure. E quanto più si dirada la schiera, tanto più conquistano il rispetto, l'ammirazione degli studiosi della patria storia i pochi superstiti; pare che si senta il bisogno di dire loro, a pochi o ad un solo per tutti: — Vi siam grati di quel che avete fatto; sappiamo che se voi non aveste fatto, non saremmo quello che siamo; saranno criticati alcuni atti vostri, ma nessuno dubiterà della onestà e generosità delle vostre intenzioni; avrete errato in alcune opere vostre, ma noi abbiamo imparato che chi fa falla, e chissà che, se noi ci fossimo trovati al vostro posto, avremmo errato anche più; dal complesso dei vostri atti, delle vostre lotte, delle vostre contraddizioni, delle vostre discussioni, delle vostre leggi, dei vostri scritti, è uscita mirabilmente questa Italia che pareva un sogno, questa Italia a cui pochi credevano pur sacrificandosi per farla, questa Italia ancora un po' malsicura sulla sua strada, ma oramai certamente destinata ad un grande avvenire.

L'Italia è fatta, diceva Massimo D'Azeglio, ma bisogna fare gli Italiani. Ed il primo e miglior modo di farli gli è di procurare che siano, per quanto è umanamente possibile, giusti, imparziali estimatori dei meriti e delle opere dei loro padri, e sappiano giudicarli trasportandosi nell'ambiente in cui si svolsero l'Iliade e l'Odissea italiana, cioè gli avvenimenti eroici ed i fatti famigliari del nostro risorgimento. La nostra storia moderna, in tal modo intesa e considerata, ci consiglierà una grande tolleranza per tutto ciò che *ora e teoricamente* ci displace, ma che, se noi fossimo stati nei panni altrui, *allora e praticamente* avremmo accettato come una necessità, e qualche volta, anzi, come una grazia.

Questo importa dirlo segnatamente, dovendosi ragionare con serenità e giustizia di Marco Minghetti al momento in cui egli, dopo una vita pubblica operosissima di quarant'anni, discende nella fossa, lasciando larga e profonda traccia di sè nella storia dei conati pel conseguimento dell'unità e dell'indipendenza italiana, della legislazione e dell'opera parlamentare che diede al giovane Regno la sua organizzazione. Non c'è legge organica un po' importante in Italia a cui, direttamente o indirettamente, non abbia, in tutto o in parte, posto mano Marco Minghetti.

Noi, nel nostro ufficio di pubblicisti liberali, fummo poco amici suoi. Più che le sue idee, disapprovammo i suoi metodi. Le sue idee furono, del resto, almeno a parer nostro, sempre migliori delle sue azioni. Ma, per quanto poco ci garbasse lo statista, e, più che lo statista, l'uomo di partito, non disconoscemmo mai la rettitudine dei suoi intendimenti, l'alta sua dottrina nelle scienze morali ed economiche, la lucidissima sua intelligenza, l'elegante e simpatica sua eloquenza. Si può avere una grandissima stima d'un uomo, e combatterlo perchè ripugnano certe parti del suo programma, o la sua scelta degli uomini ed il modo di servirsene. Così eravamo noi di fronte a Minghetti; ammiravamo l'uomo, ma ci spiacevano molti suoi propositi paurosi anzichè moderati, e quella troppa contraddizione che c'era fra gli scritti e i discorsi suoi ed i suoi atti. Quando aveva campo di accademicamente divagare era un uomo; all'atto, era sempre, o quasi sempre, un altro. Questo almeno era l'effetto che egli produceva sui più freddi osservatori; figurarsi, quindi, se i partiti a lui avversi non avevano motivo di servirsi di questi contrasti nei suoi atti per tenerlo lontano da quel potere, giunto al quale aveva da troppo tempo la fama di agir da mago addormentatore!

(1) Dal 1800 al 1820 nacquero Cavour, Mazzini, Garibaldi, Farini, Manin, Ricasoli, Crispi, Gioberti, La Farina, Rattazzi, Fabrizi, Lanza, La Marmora, Pasolini, Depretis, Minghetti e moltissimi altri. — Il più giovane di tutti era Vittorio Emanuele, nato nel 1820. — Sella è posteriore (1826). D'Azeglio e Balbo sono dell'altro secolo.

* * *

Marco Minghetti nacque a Bologna l'8 novembre del 1818, in una famiglia discesa dall'Appennino confinante colla Toscana, ed arricchita nel commercio. Orfano di padre in giovane età, fu educato, per cura di una madre di non comune intelligenza, in una città in cui non mancarono mai da secoli illustri cultori delle arti, delle lettere, della scienza, in una città che accolse ogni genere di belli ingegni e diede all'Italia ogni genere di maestri.

La lingua italiana, quella lingua chiara, rosea, fluida, elegante e gentile con cui seppe rendere leggibili perfino le esposizioni finanziarie, l'apprese da quel rinomato buongustaio (adoperiamo questa parola per non dir filologo nè linguaiuolo) che fu Paolo Costa, che l'insegnò a lui come all'Audinot, come al Berti-Pichat, come a tanti altri emiliani, che continuarono le splendide tradizioni di coltura della dotta Bologna.

La coltura! Noi abbiamo ora la mania, della quale avremo forse non poco a pentirci, di apprezzar poco la coltura e di darci, per riuscire, ad un orribile praticismo per cui basta essere un po' furbi. Ma tutta quella Grande Generazione a cui abbiamo sopra accennato si distinse per due grandi qualità, per l'una o per l'altra o per entrambe: la coltura ed il carattere. Cavour, Mazzini, Minghetti, Farini, La Farina, Sella erano uomini di grande coltura; le discipline morali, economiche, politiche, la storia erano state per essi un culto fin dagli anni giovanili; La Marmora, Lanza, meno dotti, ebbero quella natura che sa del macigno.

Come Cavour, come Jacini, il Minghetti ebbe la fortuna di potere, nella maturità della giovinezza, viaggiare la maggior parte d'Europa osservando uomini e cose. Partiva da un paese in cui restava ancora lo strascico della rivoluzione francese portata dappertutto da quella benefica, benchè sanguinosa, meteora che fu Napoleone I. Viaggiava in paesi in cui tutto era in fermento, e si volevano applicare, ma correggendoli ed adattandoli all'indole dei popoli, i principii dell'89. Tornò in patria conscio di quello che è l'interesse di una nazione, la dignità di un popolo, la libertà, la educazione civile, e tornò per vedere i mali di quel Governo papale, talvolta mite talvolta crudele, mai all'altezza del progresso, mai in armonia colle aspirazioni della parte più eletta della popolazione.

Finchè visse papa Gregorio, restò tranquillo, cercando soltanto d'istruirsi. Appena egli fu morto, sottoscrisse, insieme a molti suoi concittadini, la celebre lettera al Conclave perchè eleggessero un papa degno dei tempi e che potesse soddisfare le giuste esigenze dei cittadini. Eletto papa Pio IX, assieme a Montanari, Audinot e Berti-Pichat fondò il *Felsineo*, giornale che liberamente discuteva di argomenti economici e morali, di riforme amministrative e civili. Come Cavour, egli cominciò la sua vita pubblica facendo il giornalista. Cavour, a Torino, fondò il *Risorgimento* per poter parlare a Carlo Alberto colla voce della stampa. Minghetti, a Bologna, fece il *Felsineo* per parlare, collo stesso mezzo, al nuovo papa.

* * *

E, precisamente come Cavour, una gran parte della sua attività Minghetti la dedicava alle questioni agrarie ed economiche, e dirigeva le conferenze che su di esse si facevano.

Quella sua improvvisa apparizione in pubblico, la fama che tosto si sollevò di lui e della sua dottrina, la stima che ne concepirono le persone meglio in grado di giudicare fecero sì che l'anno dopo, 1847, fu chiamato a Roma a partecipare alla Consulta delle finanze, e nel marzo del 1848 fu nominato ministro dei lavori pubblici nel Ministero presieduto dall'Antonelli. In quel Ministero ebbe per compagni un patriota come il Pasolini, un dotto come il Mezzofanti.

Però Marco Minghetti fu per breve tempo ministro del Papa. Colla enciclica del 29 aprile, Pio IX rinnegò la causa della libertà e dell'Italia, che tanti illusi credettero avesse sinceramente sposata; Minghetti, visto che il Papato non poteva conciliarsi cogl'interessi nazionali, abbandonò il portafoglio, e si recò in Lombardia, nel campo di Carlo Alberto, dove la lotta italiana pareva più vigorosa e più sincera. Fu sui campi di Lombardia, fu sotto la tenda del malfermo ma infelice Carlo Alberto che cominciarono le relazioni di questo bolognese con Casa Savoia, relazioni che terminarono coll'abbraccio dato da Umberto I al moribondo, abbraccio meritato perchè fu dato ad uno degli operai delle ore prime, rimasto fedele al suo lavoro finchè si mantennero le forze.

Là, sui campi di Lombardia, Minghetti fu nominato capitano di stato maggiore; prese parte a tutta la prima campagna dell'indipendenza e segnatamente alla battaglia di Goito, dopo la quale fu promosso maggiore. Nella divisa di maggiore dello stato maggiore comparve qualche volta in pubblico quando era ministro, e, naturalmente, ci fu chi rise, perchè il ridere è facile e costa poco. Però, ogni qualvolta vediamo ridere del quarantotto e delle quarantottate, ci ricorda alla memoria una divisa che vedemmo religiosamente tenuta in una vetrina; era forata al petto, ed era quella che portava alla battaglia di Goito un nipote di Cavour rimasto sul terreno. E pensiamo che quella palla avrebbe potuto colpire il Minghetti e togliere all'Italia uno dei più valenti ingegni; pensiamo che di lui si sarebbe taciuto forse per anni, come avvenne pel Berardo, il duce dei toscani a Curtatone; pensiamo che di quest'uomo, che tanta parte ebbe nella organizzazione del regno d'Italia, non sarebbe restata che, come pel nipote di Cavour, una povera divisa religiosamente conservata dalla pietà d'una famiglia.

A guerra finita, Marco Minghetti lasciò l'esercito sardo. Pellegrino Rossi lo chiamava a Roma a far parte del Ministero, ma egli, che non aveva più alcuna fiducia nel Papa, non accettò. Insistendo il Rossi, andò a Roma per sentire quanto questi voleva comunicargli, ma arrivò alla città eterna il giorno stesso in cui il Rossi veniva assassinato. Reclamò, per questo assassinio, un immediato processo. Non ottenendolo, protestò. Pregato dal pontefice, per mezzo del suo concittadino e amico Montanari, di accettare la successione del Rossi, ricusò, e ritornò all'esercito sardo, dal quale non uscì che dopo la pace di Milano

* * *

Sedate, dopo i burrascosi avvenimenti del 1848 e 1849, le cose d'Italia, Marco Minghetti tornò agli studi, ma, come tutti i più generosi fra gli Italiani d'allora, col rimpianto della mala riuscita degli sforzi di quei due anni, coll'ammaestramento dei fatti che consigliavano un'altra condotta ed una miglior preparazione, col sentimento, che diventava comune in tutta Italia, dover essere il Piemonte il perno del movimento italiano. Perciò il Minghetti strinse col Cavour intima relazione, ed ogni anno veniva a Torino a consultarsi col grande ministro, come un musulmano si reca alla Mecca per ricevere inspirazioni religiose dalla tomba di Maometto.

Cavour s'intendeva un po' con tutti, perchè aveva il grande principio di rispettare tutti gli amor propri e tutte le intelligenze. Ma Cavour e Minghetti erano più specialmente fatti per intendersi. Mancava a Minghetti la forte fibra, la prontezza di decisione che c'era nel piemontese, ma avevano entrambi il talento politico, l'intuizione delle cose, la comprensione del pratico e del non pratico, del possibile e dell'impossibile. Cavour conosceva meglio gli uomini in generale; Minghetti conosceva meglio l'Italia.

Quando, nel 1856, Cavour andò a Parigi al Congresso, vi chiamò anche Marco Minghetti, che ebbe a coadiutore nel redigere il famoso *memorandum* sulle condizioni d'Italia, segnatamente per quanto concerneva le condizioni delle provincie soggette al dominio pontificio.

Ritornato in Italia, scrisse la famosa sua opera sulla *Economia politica nelle sue attinenze colla morale e col diritto*, opera in cui, distaccandosi dalle scuole allora prevalenti, patrocinò la transazione necessaria fra l'economia e il socialismo, e rilevò la connessione indispensabile delle scienze morali, del diritto, della legislazione e della economia, e la loro subordinazione all'elemento morale. Quest'opera, che fu quanto di meglio egli scrisse, fu tradotta in parecchie lingue, e nel suo genere fa testo in molti paesi.

Nel 1859 era in Egitto. Cavour sentì il bisogno di averlo a fianco e lo chiamò nel momento in cui egli stava per penetrare nei deserti libiani. Giunto appena a Torino, fu nominato segretario generale degli esteri, naturalizzato suddito sardo, e quindi incaricato della direzione degli « affari d'Italia, » cioè della corrispondenza con tutte quelle persone delle altre provincie, che congiuravano per la fusione, a fine di formare l'Italia una.

Quando Cavour si ritirò, indignato per la pace di Villafranca, Minghetti fece altrettanto, e si recò a Bologna, ove fu nominato presidente della Assemblea delle Romagne, e condusse Manfredo Fanti ad organizzare l'esercito dell'Emilia e della Toscana. Quando taceranno le ire ed i rancori di parte, la storia serena non loderà mai abbastanza l'opera di Minghetti e Farini nello Stato Pontificio, di Ricasoli in Toscana, di Crispi in Sicilia. Sommo statista fu Cavour, ma se tutti costoro non l'avessero potentemente coadiuvato nell'opera sua, l'unificazione italiana sarebbe forse ancora un pio desiderio.

* * *

Annessa l'Emilia al Piemonte, Marco Minghetti entrò in quel Parlamento italiano in cui doveva rappresentare una così gran parte. Nell'ottobre del 1860 Cavour lo volle ministro degli affari esteri, e con lui lavorò per preparare l'ordinamento amministrativo del Regno d'Italia, di recente creazione. Aveva allora il Minghetti idee sommamente liberali; senza andare fino alla federazione, che sarebbe stata pericolosa in quei momenti in cui non solo non era ancora ben fatta la fusione delle provincie, ma poteva ritenersi malsicura ancora la loro saldatura, era partigiano d'un gran decentramento, applicato in larghi compartimenti regionali. L'azione amministrativa era sottratta il più che fosse possibile all'influenza dello Stato. Il Re, il Parlamento, l'esercito dovevano bastare a consolidare una forte unità italica.

E qui occorre deplorare che Marco Minghetti non abbia perseverato in quei liberali propositi, e che la sua vita politica posteriore sia una negazione dello statista del 1860. In gran parte per colpa sua, direttamente o indirettamente, l'amministrazione italiana venne foggiata sulla falsariga francese, e si creò quell'accentramento, quella predominanza dello Stato, quella burocrazia che venne a paralizzare quella ricca esplicazione della iniziativa delle potenti e variatissime individualità di cui fu sempre ricca l'Italia, a spegnere tradizioni di sapienza amministrativa che erano l'ammirazione delle nazioni straniere, a cancellare le grandi e feconde varietà storiche che avevano sempre contrassegnato le diverse famiglie delle genti italiche. Marco Minghetti dimenticò se stesso, e gl'Italiani, dimenticando il passato, si acconciarono comodamente ai fatti compiuti. Ma verrà il giorno del risveglio, e allora torneremo alle idee di Cavour e di Minghetti del 1860.

Così pure, in collaborazione col Cavour, ed in comunione co' suoi sensi liberalissimi ed eminentemente italiani, Marco Minghetti, antico suddito del Pontefice, studiò l'ardua questione dei rapporti della Chiesa collo Stato, nel duplice intento di separare l'una dall'altra istituzione, rispettandole entrambe. Nulla egli potè fare allora. Più tardi, nella sua celebrata opera *Stato e Chiesa*, sviscerò con gran dottrina giuridica e politica l'ardua questione. E se un giorno, risolta per semplice forza d'inerzia o per nuovi fatti politici la questione nazionale, italiana, dei rapporti col Vaticano, ritorneremo alla questione generale dei rapporti fra Stato e Chiesa, il lavoro lasciato da Minghetti sarà ancora uno dei migliori consiglieri dei futuri negoziatori e legislatori.

Morto Cavour, il suo grande maestro e collaboratore, Minghetti restò ministro dell'interno nel Ministero Ricasoli, ma si ritirò nel settembre del 1861 perchè disapprovava l'abolizione della luogotenenza di Napoli e Sicilia, e le idee di Ricasoli sull'ordinamento amministrativo. Ritornò al potere come ministro delle finanze nel Ministero Farini, e nel 1863 assunse la presidenza del Consiglio quando il Farini cadde infermo.

Se consideriamo il Minghetti come ministro delle finanze, dobbiamo coscienziosamente notare che sotto la sua amministrazione cominciò il movimento di ripresa delle finanze italiane, quantunque noi crediamo che il merito principale di averle salvate spetti a Quintino Sella.

Quanto all'opera politica, è più malagevole parlarne. Al Ministero Minghetti incombe la responsabilità del trasporto della capitale da Torino a Firenze, e delle sue conseguenze.

Torino, noi che viviamo in essa ed apparteniamo alle nuove generazioni, possiamo dirlo con piena sicurezza, Torino non serba rancori, per quanto sia universale la persuasione che alla vecchia metropoli subalpina si dovessero usare maggiori riguardi. Della parte di Minghetti nella Convenzione del 1864 noi lascieremo che ragioni un amico del Minghetti, un italiano d'altra provincia, il veneto Luigi Luzzatti, il quale, in una sua biografia di Marco Minghetti, scrive quanto segue:

Non è giunto ancora il momento di giudicare con la serenità imposta dalla storia questo grande atto del trasporto della capitale da Torino a Firenze. Quando il Minghetti comunicò il progetto della Convenzione al re Vittorio Emanuele, questi ne fu profondamente commosso e irritato, ma non esitò un istante a riconoscerne l'utilità e l'importanza e risolse subito di accettare. Al re di Piemonte si schiantava il cuore a uscire dalla sede consacrata da tante glorie della sua Casa; ma il re d'Italia non esitava! Col trasporto della capitale si collegava la partenza dei Francesi da Roma e così in Italia non rimanova altro straniero che quello contro cui era inevitabile una lotta suprema.

Ora senza il trasporto della capitale a Firenze l'imperatore Napoleone non avrebbe ritirato le sue truppe da Roma. E qui giova ponderare a fondo le conseguenze di quest'atto quali apparivano allora al Minghetti e ai principali uomini di Stato che con lui ne divisero la somma responsabilità. L'ultimo pensiero di Cavour fu questo: *Posto che l'Italia si liberi interamente dalla dominazione dell'Austria nel Veneto, arduo sarà liberarsi dalla presenza dei Francesi in Roma e dalla loro supremazia in Italia. A questo scopo egli credeva che sarebbe utile incominciare dal rimuovere i Francesi da Roma e soggiungeva che la Francia una volta fuori d'Italia per la sua stessa politica tradizionale sarebbe stata interessata maggiormente ad escluderne anche gli Austriaci.*

La Convenzione del settembre 1864 va giudicata con questo criterio che solo ne giustifica l'alta ragione di Stato. L'occupazione dei Francesi in Roma era, secondo la politica loro tradizionale, il contrappeso dell'occupazione austriaca nella Venezia e se si poteva ottenere lo sgombro dei Francesi da Roma, si era sicuri di avere più presto e meglio favorevole la Francia in un'alleanza colla Prussia o in una guerra coll'Austria.

È appunto nel 1864 furono iniziate le prime pratiche per l'alleanza italo-germanica col mezzo di De Launay, al superiore fine della liberazione della Venezia. Quei politicanti che giudicano disegni così profondi e orditi con forte pazienza, leggermente, ovvero esaminano coi criteri odierni i fatti d'allora, sono uomini di parte, *miopi e non storici*. Avrà errato nel suo interesse l'imperatore Napoleone III, considerando nell'Austria e non nella Prussia l'avversario che la Francia doveva vigilare; ma nell'interesse dell'Italia mirabilmente avevano compreso i nostri uomini di Stato che inducendo l'imperatore Napoleone III ad abbandonare Roma si rinfocolava in lui il desiderio sopito del 1859 di cacciar l'Austria dalla Venezia. E per uscir da Roma l'imperatore esigeva che l'Italia stabilisse la sua capitale a Firenze acciocchè potesse aver un pretesto per giustificare l'abbandono del Papa.

Non tocca a noi il giudicare se nell'animo dell'imperatore il trasporto della capitale da Torino a Firenze significasse la rinunzia a Roma; molto probabilmente ei lo *diceva* ma non lo *credeva*. Certo è che nell'animo del Minghetti e dei suoi collaboratori la Convenzione di settembre liberando Roma dai Francesi, la avvicinava all'Italia, la quale poteva attendere con maggior pazienza che maturasse la grande ora. Inoltre non bisogna dimenticare che nella primavera del 64 l'Opposizione aveva formalmente sollevata in Parlamento la quistione della necessità di trasportare la capitale altrove e che tale questione avrebbe pur dovuto affrontarsi. Si agitavano le vane passioni contro il *piemontesismo*, cioè contro i veri fattori dell'unità della patria; si diceva impossibile il governare da Torino l'Italia; il Mezzodì troppo lontano non sentire il *centro d'attrazione* della capitale.

Quindi collegando la questione della capitale allo sgombro dei Francesi da Roma e a tutto il piano della politica estera, se ne toglieva l'odiosità. La quale si riversava tutta sul capo degli uomini onorandi che dovevano tacere e operare, e non potevano gridare ai quattro venti, senza tradir la patria, i loro disegni su Roma e le preparate alleanze per cacciar l'Austria dall'Italia.

E avrebbero operato altrimenti se fossero stati uomini di parte o amanti del potere più che della patria. Essi erano abbastanza sagaci per comprendere che atti di tal fatta non si compiono senza perdere la popolarità, senza rendersi per molto tempo incapaci di assumere il Governo e senza perdere al partito nazionale moderato che essi rappresentavano gli affetti e l'appoggio del Piemonte, cioè della parte più forte, più sicura, più patriottica e più eletta di Italia. Ma in ciò sta veramente la forza degli uomini di Stato, in ciò è l'eterno contrasto tra i giudizi delle moltitudini appassionate e quelli della storia.

In quanto al modo con cui il trasferimento si annunziò e si operò e agli accidenti che lo accompagnarono, gli errori, se ne furono, e non risalgono al Minghetti.

Minghetti si ritirò dopo le infauste giornate di settembre, e gli successe La Marmora, il ministro dei compiti ingrati. A questo riguardo viene a proposito il segnalare un fatto che torna ad onore del carattere italiano, ed è che molti furono i nostri uomini di Stato che accettarono il potere in condizioni infelicissime, sia per correggere gli errori altrui, sia per affrontare situazioni scabrose, sia per sfidare l'impopolarità; tali furono segnatamente La Marmora, Lanza, Rattazzi e Sella. Onestà vuole che si renda loro questa giustizia.

Minghetti non ritornò più al potere sino al 1869, in cui gli fu affidato il portafoglio d'agricoltura nel terzo Ministero Menabrea. Noi non parleremo del suo antagonismo con Quintino Sella in materia di finanza. Lo deploravano gli uomini della Destra, mentre vi sono ancora adesso persone competentissime le quali ritengono che questo antagonismo fu per l'Italia un beneficio, e che i difetti e le virtù dei due insigni statisti li condannavano ad aiutarsi a vicenda senza poter stare insieme. Certo è che entrambi tendevano ad un ideale: il pareggio. L'uno vedeva forse le cose troppo nere, l'altro le vedeva o le faceva comparire troppo rosee. Comunque sia, furono innegabilmente due capacità, ed ebbero l'uno e l'altro un merito: quello di salvare l'onore ed il prestigio dell'Italia, anche commettendo errori che lasciamo ad altri il giudicare.

Lasciamo da parte la finanza; tema ingrato in una necrologia patriottica, e restiamo nella politica.

Nell'autunno del 1869, Minghetti si oppose alla alleanza progettata da Napoleone tra Francia, Italia e Austria contro la Prussia. La vinse immaginando per l'accettazione due condizioni che per Napoleone erano inaccettabili, cioè: che la Francia sgombrando Roma riconoscesse rispetto ad essa il principio del non intervento; che l'obbiettivo dell'alleanza non fosse quello di distruggere le conseguenze della guerra del 1866, e contrastare all'unità della nazione germanica.

Uscito dal Ministero, il Minghetti fu nel 1870 dal Visconti-Venosta mandato a Londra per ottenere che, in vista dell'imminente conflitto tra Francia e Prussia, nessuna delle Potenze neutre uscisse dalla neutralità senza che prima intervenisse uno scambio di idee fra esse. Poi fu mandato a Vienna, ove rimase dieci mesi, lavorando per adattare gli animi in Austria all'idea della necessità dell'occupazione italiana di Roma. Di là, in settembre, avvertiva nelle sue note che il partito moderato doveva attuare intieramente il programma di Cavour; non doversi aspettare la fine d'una guerra per occupar Roma, perchè nessun Congresso ci avrebbe potuto dare più di quello che potevamo prenderci. Dopo il mal esito della missione di Ponza di San Martino, scrisse:

« Il mio avviso è di andar a Roma subito e ad ogni costo. »

Della missione di Minghetti a Vienna resta un fatto, ed è che non solo l'Austria non protestò per l'occupazione di Roma, ma il conte Beust, presidente dei ministri d'Austria-Ungheria, fu il solo che nelle sue circolari riconobbe il fatto compiuto.

Minghetti tornò al potere, come presidente dei ministri e ministro delle finanze, nel 1873. Per non lasciar risorgere la questione romana, in un tempo in cui la Francia pareva avere delle velleità di una nuova *gesta Dei per Francos*, consigliò a Vittorio Emanuele le visite a Vienna e Berlino, e così mise l'Italia come un cuneo tra Austria e Francia per impedirne l'avvicinamento, e agevolare invece l'avvicinamento delle antiche nemiche, Austria e Germania. Procurò la restituzione delle visite imperiali a Venezia e Milano. Il desiderio degl'Italiani non fu completamente soddisfatto perchè si voleva che queste visite fossero fatte a Roma. Tuttavia era impossibile negarle l'importanza. Francesco Giuseppe, che visitava Vittorio Emanuele a Venezia, dichiarava con quell'atto la rinunzia definitiva dell'Austria ad ogni aspirazione in Italia. L'imperatore Guglielmo a Milano era la fine della teoria proclamata nella Dieta germanica del 1848, che la Germania si difendeva sul Po.

Minghetti cadde nel 1876, meno forse per colpa sua, quanto perchè il partito moderato era invecchiato e stazionario, e dava poca speranza di quelle grandi riforme di cui il Paese sentiva il bisogno

Diventato semplice deputato, e uno dei caporioni dell'Opposizione di S. M., nei primi anni non fu che un uomo pieno di rancori, e combattè tutto quello che la Sinistra faceva, buono o cattivo che fosse. Ma a poco a poco si raddolcì, e cambiò metodo. Sempre combattendo la Sinistra come partito, ma aiutando Depretis contro i suoi colleghi di partito, seppe in pochi anni, con un lento e paziente lavorio, circondarlo di molti uomini in cui aveva particolare fiducia, allontanarlo dagli amici e collaboratori della Sinistra storica, fargli rinunciare tacitamente e pubblicamente a molta parte del programma di questo partito, e governare, in certo qual modo, dietro le quinte. Come uomo di partito, fece il suo mestiere, ed a noi non resta che confessare la sua abilità. Francamente, però, avremmo preferito vederlo al potere che sapere che governava dietro le quinte.

Abbiamo però promesso che avremmo lasciato da banda ogni considerazione di partito, e non avremmo veduto in Minghetti che il patriota, lo statista attivo e dottissimo. Egli è morto lavorando pel suo paese fino all'ultima ora, e noi ci inchiniamo riverenti sulla sua bara. Ha pagato alla natura il tributo che debbono pagare tutti gli uomini, per quanto dotati da Dio di facoltà superiori; ma ha terminato una vita ricca d'opere, di memorie e di insegnamenti. A noi non resta che desiderare che dalle nuove generazioni escano, per la fortuna d'Italia, uomini che sappiano essere pei nuovi tempi quello che furono pel periodo eroico del nostro risorgimento quelli della Grande Generazione dei due primi decenni del secolo

---

I telegrammi dall'Italia e dall'estero sono in terza pagina.

Vedi Borsa in terza pagina.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 10 dicembre *(sera)*		9	10
Farine 9 marche pel corr. (*)	Fr.	52 70	53 10
» per gennaio	»	52 70	53 30
» pei 4 mesi primi	»	53 —	53 60
» a 4 mesi da marzo	»	53 60	54 20
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	28 70	26 70
» raffinato scelto disp.	»	100 —	99 50
» bianco 3 disp.	»	31 30	33 50
» id. 4 mesi da marzo	»	34 30	31 30

Liverpool, 10 dicembre *(sera)*.

Coloni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 10,000.
Mercato sostenuto.
Coloni Surats fermi.
Importazione della giornata nulla.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

Coloni. — Vendita generale della settimana balle 71,000, di cui per la speculazione 4000, per la riesportazione 6000 e per la consumazione 61,000.

Importazione della settimana	Balle	114,000	
Deposito	»	524,000	

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	5	4/16
— — — Nuova Orleans	»	5	6/16
Fair Ceara	»	5	5/16
— Pernambuco	»	5	5/16
— Bahia	»	—	—
— Maccio	»	5	6/16
— Maranham	»	5	6/16
— Bruno Egiziano	»	5	14/16
Good Broach	»	—	—
Fair Vhollerah	»	3	8/16
Good Vhollerah	»	4	3/16
Fair Oomraw	»	3	8/16
Good Oomraw	»	4	4/16
Fair Bengala	»	3	2/16

Marsiglia, 10 dicembre *(sera)*.

Frumento. — Importazione	Quintali	nulla
» — Vendita	»	1,400

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, pesd. tela
(**) Per kg. 100 netti tela pr

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Imposta sui fabbricati. — *Esenzione biennale dei fabbricati di nuova costruzione.* — Abbiamo veduto ieri quand'è che un fabbricato possa ottenere l'esenzione biennale dall'imposta, a senso dell'articolo 18 della legge 26 gennaio 1865. Riprendendo quest'argomento dell'esenzione temporanea, diremo che l'onere di provare che il proprietario di un fabbricato ha diritto di ottenere l'esenzione biennale nei casi contemplati dalla legge tocca al proprietario stesso, nè possono mai essere [illegible] la Commissione ad incaricare una perizia per verificare l'asserto del proprietario, giacchè [illegible] dispensa, formando un'eccezione all'ordinario stato delle cose previsto dalla legge, è a chi intende goderne che spetta l'obbligo di provare con ogni mezzo e documento che si trova nel caso di quell'eccezione.

Associazioni, Opere pie e Circoli.

Associazione Militare in congedo. — Venaria Reale, 9 dicembre 1886. — Il Comitato promotore per l'Associazione di mutuo soccorso e di mutua istruzione fra militari in congedo da costituirsi in questa Reale Villa, avendo raggiunto il numero stabilito dei soci fondatori fin da sabato, 6 corrente mese, e dovendosi deliberare lo statuto-regolamento della Società e procedere alla elezione delle diverse cariche, invita i signori soci a volersi compiacere d'intervenire alla seduta generale che si terrà domenica prossima, 12 dicembre, alle ore 2 pomeridiane, nelle sale dell'Ufficio di presidenza del Comitato suddetto, via Carlo Alberto, N. 25, dalla quale verrà inalberata la bandiera nazionale durante l'ore della seduta.

L'Ufficio di presidenza del Comitato promotore avvisa ai soci che già ne fecero domanda, che con rincrescimento non potè convocare l'adunanza domenica, 5 dicembre, e fu costretto ritardarla di giorni otto a causa di un incidente imputabile a persona non appartenente alla Società, e che [illegible] stampa, si riserva però di spiegarlo loro alla prossima e prima seduta.

Il presidente del Comitato promotore:
G. Agostinetti.
Il segretario: *R. De Podesta.*

Società di Archeologia e Belle Arti. — La Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, in sua adunanza di ieri, dopo sentito ed approvato il rendiconto finanziario, e presa cognizione dell'andamento delle sue pubblicazioni, passò alla rinnovazione dell'ufficio di presidenza. Furono rieletti: a presidente il prof. Ariodante Fabretti, a vice-presidente il senatore Gaspare Gorresio ed a segretario Vincenzo Promis.

Essendosi in seguito proceduto all'elezione di nuovi soci, riuscirono eletti soci perpetui i signori Bandi di Vesme conte Alessandro e Vayra cav. Pietro, ed a corrispondenti i signori Rossi prof. Ugo, di Susa; Dejordanis conte Giovanni, d'Ivrea; Braida ing. cav. Edoardo e Ferrante architetto cav. G. B., di Torino; Fassò, ingegnere, di Novara.

L'Esercito - Società di mutuo soccorso fra ex-militari. — La Società di mutuo soccorso L'Esercito è sciolta e si invitano i soci, cui non fosse nota la presente deliberazione, a volersi recare dal segretario per riscuotere la quota risultante dal dividere il fondo sociale fra tutti i soci.

Associazione generale operai. — Domenica, 12, alle ore 8 pom., riunione per la nomina della Direzione.

Società Reale di patrocinio dei giovani liberati dalle Case di pena. — Domenica, 12 corrente, alle ore 2 pom., adunanza generale per l'approvazione del bilancio 1887 e per le nuove elezioni.

Società di mutuo soccorso fra cuochi e camerieri. — Martedì, 14 corrente, alle 11 1/2 pom., convocazione alla *Trattoria del Pastore* per proposte e nomine.

Associazione di mutuo soccorso degli calzolai. — Domenica, 12 corrente, alle 2 pom., riunione per nomina di consiglieri.

Lega liberale per gl'interessi politici ed economici.

Questa sera, sabato, 11 corrente, riunione alle ore 8 per nomine e comunicazioni.

Club Alpino Italiano.

Sezione di Torino. — I soci della sezione di Torino del Club Alpino Italiano sono pregati di volere questa sera, 11 dicembre, alle ore 8 1/2, intervenire all'adunanza generale ordinaria indetta con lettera di convocazione in data 1° dicembre corrente.

BORSE e COMMERCIO

dicembre	10 Genova	10 Milano	10 Firenze
Rend. Italiana cont.	102 00 02	102 02 50	102 02
» » f. m.	102 07 1/2	— —	— —
» » [illegible]	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2079 02	— —	— —
» Credito Mobil.	1090 91	— —	1090 —
» Ferrovie Merid.	811 11 1/2	812 —	812 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —	— —
Az. Ferr. Mediterr.	607 608	608 —	608 —
Obb. Ferr. Nord Mil.	— —	— —	— —
Az. Banca Toscana	— —	— —	1207 —
» Banca Gen. Roma	— —	702 —	— —
» Lanificio Rossi	— —	1818 50	— —
» Lan. Canepificio	— —	811 —	— —
» Coton. Cantoni	— —	314 —	— —
» Nav. Gen. Ital.	— —	391 50	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Mun. Fir.	— —	— —	98 25
» Unificata Napol.	— —	— —	— —
Cambi - Lond. - vista	— —	— —	— —
» » lett.	— —	— —	25 18
» Parigi - vista	— —	— —	100 32 5
» » lett.	— —	— —	— —

Vienna, 10		Berlino, 10	
Mobiliare	298 60	Mobiliare	461 —
Lombarde	107 80	Austriache	407 —
Banca Anglo-Austr.	118 60	Lombarde	178 —
Austriache	256 25	Cambio su Londra	20 23 5
Banca Nazionale	880 —	Rendita Italiana	100 70 60
Napoleoni d'oro	9 98	Mediterranee	119 70
Argento in Banconote	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 77	Rendita Turca	15 10
Lire italiane	49 35	Prestito Russo	99 35
Cambio su Londra	126 —	Prest. Orient. Russo	57 60
Rendita Austriaca	84 80	Argent. per chil.	150 10
Id.	86 07	Dopo Borsa	461 —
Unionbank	209 75	Id.	407 —
Rend. Austr. nuova	114 40	Id.	475 —

Londra, 10		Londra, 10	
Consolid. inglese	100 15/16	Consolid. inglese	100 7/8
Rendita Italiana	101	Rendita Italiana	100 15/16
Spagnuolo	67 5/8	Argento fino	46 1/4
Turco nuovo	14 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Egiziano del 1868	75 7/8		

Ritirato dalla Banca d'Inghil. L. ster. 170.000

NUOVA YORK	8 xbre	9 xbre
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 05 a 3 25	3 05 a 3 25
Frum. disponib. dollari	0 90 1/2 b.	0 88 3/4 b.
Id. xbre »	0 89 3/4 »	0 88 1/2 »
Id. gennaio »	0 89 7/8 »	0 90 1/4 »
Id. febbraio »	0 91 1/2 »	0 90 7/8 »
Id. primav. »	0 90 1/2 »	0 90 .— »
Grano turco, al bushel di 25 chil.	48 1/2	48 1/2

NB. Il dollaro vale fr. 5 25, ed il centesimo di dollaro 5 centesimi, oltre l'odierno aggio piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/78 l'ettolitro:

	7 xbre	9 xbre
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente xbre	» 22 75 a — —	22 50 a 22 75
Consegna genn.	» 22 75 a 23 —	22 75 a 23 —
Gennaio febbraio	» 23 — a 23 25	23 — a 23 25
4 primi	» 23 20 a 23 60	23 25 a 23 50
4 da marzo	» 23 75 a 24 —	23 75 a — —
	calmo	calmo

CUNEO, 7 xbre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 30 — Grissini 35 — Fino 35 — Bruno 20.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 60 — Id. 2ª q. 45 — Id. 3ª q. 29 — Id. a guisa di quelli di Genova 64.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 25 — Barbariato 14 00 — Segale 11 00 — Meliga 10 85 — Frumentone 7 60 — Miglio 10 25 — Riso 22 10 — Fagiuoli bianchi 15 60 — Id. comuni 9 25 — Fave 15 55 — Orzo 00 00 — Avena al miriagr. 2 15 — Patate 9 60 — Castagne fresche 1 15 — Id. sec. 2 65.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 50 — Bue 1 25 — Soriana 1 05.

Stagionatura sete. — Torino, 10 dicembre.

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.			Condizione reale delle Sete in Torino. Il Direttore G. Girardi.		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	14	1069 60	Organzino	1	165 02
Trama	1	[illegible]	Trama	—	— —
Grossa	10	[illegible]	Grossa	2	156 64
Artic. diver.	—	— —	Artic. diver.	—	— —
Totale	25	2181 00	Totale	[illegible]	[illegible]
Il nel mese	215	19909 50	Il nel mese	61	[illegible]

Il pareggiamento delle Scuole tecniche.

Esordio dell'on. Armirotti

L'on. Favale

Roma, 10 dicembre.

Sequestio... della discussione del bilancio della pubblica istruzione... Si va avanti passo passo, articolo per articolo, penosamente, lentamente... Oggi, dopo quattro giorni di discussione sugli articoli e [illegible] di discussione in generale, si è arrivati al 49° articolo... E ve ne sono da discutere 142... Quando arriveremo in porto?... E [illegible] siamo che al terzo bilancio sopra undici...

Ieri il punto più notevole della discussione è stato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio all'art. 43, circa la conversione delle Scuole tecniche comunali in governative.

L'ordine del giorno era questo:

« La Camera riserva al bilancio 1887-88 la discussione della questione se e in qual modo convenga procedere alla conversione delle Scuole tecniche comunali in governative; e affinchè la questione resti impregiudicata, invita il ministro a non voler procedere ad ulteriori conversioni, finchè la Camera non siasi pronunziata su tale argomento. »

Il relatore della Commissione del bilancio, proponendo quest'ordine del giorno, aveva dichiarato nella relazione come in generale si riconosce che le scuole tecniche esercitate dallo Stato danno quasi sempre migliori risultati che quelle esercitate dai Municipii. Tuttavia allato alla questione pedagogica sta la finanziaria. Il passaggio della scuola da una dipendenza all'altra quasi sempre avviene quando l'Amministrazione comunale non può far fronte alle spese troppo gravi della scuola, ciò che vuol dire che col passaggio il Governo viene ad accollarsi un onere non indifferente.

È avvenuto pure bene spesso che i Comuni hanno in certo modo sforzato la mano al Governo per avere le scuole tecniche. Essi hanno istituite le scuole dichiarandosi pronti a sopportare i carichi secondo che la legge stabilisce. Ma dopo qualche tempo hanno dichiarato di non aver le forze sufficienti per andar innanzi, e il Governo bene spesso, per non lasciar morire la scuola e tacitare ulteriori controversie, ha dovuto addossarsi anche nel fatto i pesi del Comune.

L'ordine del giorno proposto dalla Commissione tendeva appunto a bene fissare i termini di questa complicata materia per non impegnare ulteriormente il bilancio dello Stato, accarezzando intempestive speranze.

Nella discussione d'oggi l'on. Summonte chiedeva al ministro Coppino se egli accettava o no l'ordine del giorno; e se sì, chiedeva come per l'avvenire il ministro intendeva provvedere alla eventuale costituzione di nuove scuole tecniche là dove se ne riconoscesse il bisogno.

L'on. Coppino lì per lì dichiarò che egli non poteva accettare l'ordine del giorno *ammenochè la Commissione e il relatore non gliene avessero dato una spiegazione soddisfacente*. Così concepito com'era, l'ordine del giorno, a suo avviso, non solo pregiudicava il pareggiamento di altre scuole, ma poteva altresì nuocere all'indirizzo didattico delle scuole stesse. E il ministro proseguì svolgendo le sue idee in proposito, sempre rivendicando al Governo la facoltà di convertire le scuole...

La Camera cominciava ad interessarsi dell'argomento; pareva che fosse imminente un conflitto fra il ministro e la Commissione.

Infatti l'on. Arcoleo dichiarò che la Commissione, sebbene in varie occasioni si sia manifestata favorevole alla conversione delle scuole, tuttavia insisteva nel suo ordine del giorno, che tendeva appunto a dare alle scuole tecniche un indirizzo sicuro e determinato, previa matura discussione...

Le spiegazioni del relatore, come vedete, non facevano che confermare l'ordine del giorno. Ma sui banchi della Camera si manifestava una visibilissima corrente favorevole all'ordine del giorno della Commissioni.

L'on. Coppino pareva molto incerto se dovesse far buon viso o no a ciò che non avrebbe voluto, ma che forse avrebbe dovuto subire.

Replicò brevemente dicendo che le idee della Commissione in fondo erano anche le sue, ma che teneva si dichiarasse che anche l'ordine del giorno era in quelle idee. Così spiegato, l'ordine del giorno egli l'avrebbe accettato come una raccomandazione subordinata al giudizio che il ministro possa dare caso per caso...

La Camera rumoreggiava.

Il presidente, interrompendo nervosamente:

— Ma dunque l'on. ministro accetta o no l'ordine del giorno della Commissione?

Il ministro: — Ma sicuro! Dopo le spiegazioni della Commissione...

Risa e commenti. L'ordine del giorno è approvato.

***

Esaurita la materia dell'istruzione secondaria, agli articoli 46 e 47 sull'istruzione primaria si alzò a parlare l'on. Armirotti.

Il deputato operaio, rappresentante del primo Collegio di Genova, faceva il suo esordio parlamentare, *vulgo* debutto. Ma nella Camera parve che pochi se ne accorgessero; la curiosità dei più era molto scarsa; anche nelle tribune poca attenzione... Come ci si abitua presto a tutto, anche in Parlamento! e come passa presto anche a Montecitorio la attrattiva della novità!... Io ricordo bene la prima volta che parlò alla Camera il primo deputato operaio, l'on. Maffi... Che attenzione, che aspettazione nell'aula!... Pareva che si dovesse ascoltare chissà chi e che cosa!... E nelle tribune, specialmente da quella della Stampa, che protendimento di colli per non lasciarsi sfuggire parola! Che appuntamento di lenti per *fotografare* bene il *primo deputato operaio* che parlava!...

Il Maffi aveva esordito abbastanza bene col suo discorso sugli interessi operai; l'Armirotti non ha cominciato male, parlamentarmente parlando, ma l'argomento da lui scelto pel suo esordio non parve di sua speciale competenza, e quindi anche l'interesse per le sue parole restava diminuito.

L'Armirotti parlò sugli Asili infantili, e volle propugnare la convenienza di far passare questi istituti alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione anzichè a quella del Ministero interno, che oggidì sorveglia su essi. All'Armirotti non pare opportuno che gli Asili infantili siano considerati come istituti pii, quasi come Opere di carità.

« Gli Asili — disse — sono i primi gradini dell'insegnamento; quindi debbono essere sotto la sorveglianza di chi a tutti i rami dell'insegnamento sorveglia. » E in cotal guisa l'Armirotti crede che anche l'esistenza degli Asili sarebbe più solidamente assicurata, perchè, invece di essere lasciati in balìa dei Comuni come spese di beneficenza, diventerebbero qualche cosa di fisso e quasi di obbligatorio come l'istruzione...

***

Ma a me parve che opportunamente oppugnasse queste conclusioni — alle quali tuttavia si accostava anche la Commissione del bilancio — l'on. Favale, il quale, pure ammettendo — com'è giusto — che lo Stato bene sorvegli gl'insegnamenti che negli Asili s'impartiscono e impedisca gli abusi cui l'on. Armirotti deplorava, tuttavia sosteneva che bisogna mantenere quanto è possibile agli Asili il loro carattere di Opere pie allo scopo di provocare continua, immediata la pubblica beneficenza sopra di essi. « È la beneficenza — disse il Favale — che ha fatto sorgere fin qui la maggior parte dei nostri Asili infantili, che dal 1873 in qua li ha quasi decuplicati e che continua a mantenerli adesso. Se non fossero stati i benefattori locali, se non fossero stato le generosità dei cittadini, i quali, conoscendo i bisogni speciali, hanno aperti i cordoni delle loro borse per creare gli Asili, credete voi che lo Stato, il Ministero della pubblica istruzione avrebbero mai donato al nostro paese la benedetta moltitudine di Asili che per fortuna si è popolata per tutte le nostre città e le nostre campagne? E quando questi Asili si sieno, per così dire, irreggimentati, quando si sia fatto sapere che ad essi dovrà provvedere il Governo più o meno largamente, credete voi che la carità la quale ha sostenuto sin qui gli Asili continuerà a sentire gli stessi stimoli che ora sente?... »

Molte voci: *Bene.* — È giusto?

A questo punto l'on. Bonghi si alza per osservare che la discussione entra in un campo più vasto di quello di un bilancio.

E il presidente, che si accorge che sono le sette, risponde:

— Ed io mi associo a questa sua considerazione!...

Ilarità... colla quale si leva la seduta.

I carri merci per le ferrovie.

Scrive il *Monitore delle strade ferrate*:

« Nell'ultima sua gita a Roma, il comm. Massa ha potuto combinare, d'accordo col Ministero dei lavori pubblici, il modo di provvedere alla lamentata deficienza di vagoni.

« Come altra volta abbiamo esposto, era calcolato in 4600 carri il fabbisogno per ovviare a questa deficienza, e cioè 3000 pei bisogni generali della rete e 1600 previsti necessari in conseguenza della prossima apertura della succursale dei Giovi. Tenuto conto dei carri già in costruzione o per cui sono in corso le pratiche di fornitura, i quali ammontano a circa 1260, e dei 540 che si acquisteranno col fondo recentemente posto a disposizione della Società, rimaneva a provvedere per circa 3000 carri. Questi verrebbero ora acquistati dalla Società, la cui spesa dovrebbe essere rimborsata entro un biennio, mediante l'emissione di obbligazioni della Cassa per gli aumenti patrimoniali, la quale, a termine dell'articolo 50 del Capitolato d'esercizio, provvede anche all'accrescimento del materiale rotabile reso necessario dagli aumenti del traffico. »

I grani in transito.

Le Camere di commercio ed arti di Torino e di Bergamo si sono rivolte al Ministero di agricoltura e commercio insistendo sulla opportunità di accordare ai grani nazionali lo stesso trattamento dei grani esteri in transito per l'Italia, onde porre l'industria agraria in grado di lottare con vantaggio colla straniera, assicurandole favorevoli sbocchi di mercato ai suoi prodotti.

Navi armate.

Il 16 corrente entrerà in armamento completo il regio incrociatore *Savoia* col seguente stato maggiore:

Comandante: capitano di vascello cav. Palumbo; ufficiale in 2°, il capitano di corvetta cav. Crespi — Tenenti di vascello: Martini, Baio, Gnasso, Fasella, Giuliano — Guardiamarina: Cavassa, Simion, Rombo, Gualta, Del Pozzo — Capo-macchinista: cav. Maratgia — Medici: Giordano e Giovene — Commissario: Silvagni.

La corazzata *Maria Pia* è giunta a Brindisi.

Ordinanza sanitaria.

D'ora innanzi è autorizzato il trasporto degli effetti letterecci usati, anche dai circondari o distretti del Regno che furono visitati dall'epidemia, quando questa risulti cessata completamente da dieci giorni e sia fatto constatare all'autorità comunale del luogo da dove si vogliono spedire che appartengono a famiglie rimaste immuni dal colera.

Pei trasporti stessi restano ferme le disinfezioni e le altre regole sancite con precedente decreto.

REATI E PENE

Corte d'Assise di Torino.

Le posate del prefetto.

Ieri si è riaperta la nostra Corte d'assise sotto la presidenza dell'egregio cav. De Guidi, e venne discussa la causa contro Doglio Giovanni.

Il Doglio è quel certo cameriere che in un giorno dello scorso agosto mise in imbarazzo il maggiordomo del nostro prefetto conte Lovera di Maria, in occasione di un pranzo dato dal nostro capo della provincia. Quando fu ora d'imbandire la tavola il maggiordomo cercò le posate d'argento nel guardaroba, dove erano chiuse, e trovò mancanti 36 posate d'argento, 30 cucchiaini da caffè e qualche altro oggetto da tavola, e per quel giorno dovette provvedere altrimenti.

Con le posate erano sparite anche parecchie medaglie d'oro, il tutto per un valore di oltre 3000 lire.

I sospetti caddero subito su di un cameriere, certo Doglio Giovanni, d'anni 22, il quale spendeva più di quanto la sua condizione gli consentisse di spendere, coltivando il bel sesso, cosa che, se era consona all'età, non lo era troppo con le sue finanze.

Preso alle strette, il Doglio confessò la sua colpa; disse d'aver commesso il furto in diverse volte; di aver impegnato le posate presso un Banco di prestiti a pegno tenuto dal signor Bavier, e venduto le medaglie al signor Deleoglio, cambista in via Roma.

Così il signor prefetto riebbe le sue posate e le sue medaglie.

Il che prova che ci è un Dio anche per le posate e le medaglie dei prefetti.

***

Denunziato il fatto all'Autorità giudiziaria, fu istruito procedimento contro Doglio per furto, e contro i signori Bavier e Deleoglio per ricettazione. Ma questi due riuscirono facilmente a provare la loro innocenza, e si dichiarò non farsi luogo a procedere, mentre il Doglio venne rinviato alle Assise.

Come in istruttoria, confessò pure all'udienza, dicendo d'aver rubato per provvedere alla sua famiglia in bisogno.

I giurati gli concessero le attenuanti e la Corte lo condannò a cinque anni di reclusione.

Presidente: cav. De Guidi; P. M.: cav. Crivellari; difensore: avv. Ottavio Ottolenghi; segretario: Goffi.

Pretura urbana di Moncalieri.

Per duello.

Nell'udienza di giovedì, nella Pretura di Moncalieri, cosa insolita, si discusse una causa per duello contro i noti pubblicisti Alessandro Stella ed Ettore Mosca, i quali ebbero tra loro una partita d'onore, nel giorno 16 dello scorso giugno, in seguito ad una polemica elettorale.

Li assistevano, quali difensori, gli avvocati Letel e Poggio.

Il pretore condannò il signor Alessandro Stella, feritore, a quattro mesi di confine a Roma e 78 lire di multa, ed il signor Mosca a tre mesi di confino a Milano e 51 lire di multa.

Essi, neanche a dirsi, ricorsero in appello contro la grave, troppo grave sentenza.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO.

Gli studenti del Politecnico al commendatore Erba. — L'atto splendido compiuto dal comm. Carlo Erba colla donazione da lui fatta all'Istituto tecnico superiore della somma di 400,000 lire, allo scopo di dare impulso agli studi nel vastissimo campo delle applicazioni dell'elettricità, gli ha procurato congratulazioni meritatissime da tutte le parti.

Ora gli studenti del Politecnico intendono unirsi per dargli un attestato della loro considerazione e riconoscenza.

A tal fine aprono una sottoscrizione e presenteranno al comm. Erba una pergamena artistica ed un indirizzo con tutte le loro firme. Un Comitato composto di due studenti per ogni corso provvederà a che la manifestazione abbia un esito decoroso e pari all'atto che la inspira.

Il viaggiatore Narotti. — È giunto a Milano il viaggiatore Narotti, l'amico intimo per tanti anni del re Giovanni d'Abissinia.

Si assicura che egli intenda tenere una conferenza sull'Abissinia.

Carlo Reale. — È morto il dott. Carlo Reale, il quale aveva coperto le cariche pubbliche di presidente della Costituzionale, assessore municipale, presidente della Società anonima degli *omnibus*, direttore della Cassa di risparmio, consigliere comunale, vice-presidente della Croce Rossa e consigliere provinciale per le scuole.

VENEZIA.

La condanna di un cavaliere d'industria. — Certo Michell Cabadas, cavaliere d'industria, facendosi credere rappresentante di una grande casa commerciale di Londra, con fraudolenti raggiri riuscì a truffare il sig. Rubbi, il pittore Lancerotto e altri. Dopo alcuni giorni di dibattimento, il Cabadas fu condannato a un anno di carcere e cento lire di multa per le truffe in danno di Giudici e Lancerotto, a un mese di carcere e a 51 lire di multa per la truffa in danno Rubbi, computandogli il sofferto.

Fatto di sangue. — Un orribile fatto di sangue avvenne nella vicina Papozze.

Furono assassinati, nel proprio domicilio, la vedova Pietropoli ed il suo servo.

Sono ignoti gli assassini. L'autorità è sopra luogo. Giunse il procuratore del re diretto a quella volta.

Ritiensi l'assassinio commesso per derubare l'infelice Pietropoli. Lascia quattro figlie ammogliate.

NAPOLI.

Busse in sagrestia. — Nella sagrestia della parrocchia dell'Arenella il prete don Giuseppe Bonaiuto anticipò di un poco lo infilare la pianeta per uscire a dir messa.

Ciò spiacque al sagrestano, che brontolò, osservando che c'erano ancora dieci minuti di tempo.

L'assistente, però bruscamente, rispose:

— Ma che dieci minuti d'Egitto!

Allora il sagrestano insolentì contro l'assistente, e in breve si animò una rissa che mise sossopra la chiesa.

Alcune donnicciuole, spaventate, fuggono; altre, meno timorose, penetrano nella sagrestia.

Quale spettacolo! L'assistente ha preso per la barba il sagrestano e questi lacera colle unghie il viso di quello.

Il prete Bonaiuto fuggì.

La sera, poi, le donnicciuole, che avevano perduta la messa, si agglomerarono presso la chiesa e fecero una dimostrazione alle grida di: *Abbasso il parroco.*

Dovettero accorrere nientemeno che le guardie per diradare la folla.

FIRENZE.

Per le porte del Duomo. — Si è aperta una sottoscrizione per le porte di bronzo del Duomo.

Finora, comprese le 100 mila lire del Re, si sono raccolte 126 mila lire.

PALERMO.

Suicidio di un impiegato. — Il sig. Antonino Pagano, impiegato alla Tesoreria provinciale, recossi in casa del suo cognato Emanuele Giannone, e, dopo essere stato tranquillamente in conversazione co' suoi, salì in una stanza superiore e si esplose due colpi di rivoltella, che dopo poche ore lo resero cadavere.

In una tasca dell'abito gli fu trovato questo scritto:

« Le mie traversie e le ingiurie fattemi, mi costringono a suicidarmi.

« Raccomando la madre mia, i miei figli e la mia adorata moglie. »

MONZA.

Furto al Palazzo Reale. — Giovedì venne arrestato al R. Palazzo un ladro mentre asportava sotto un tabarro diversi oggetti, fra cui due pendole.

Egli si qualificò per certo R. G. e figlio d'un ingegnere meccanico. Ha 19 anni e dichiarò di essere venuto da Milano nella giornata stessa.

GROSSETO.

Il direttore del *Jockey-Club* fiorentino. — È morto nella villa della Gherardesca, presso Grosseto, uno dei più brillanti e simpatici gentiluomini di Firenze: il conte Alberto di San Giorgio, direttore del *Jockey-Club* fiorentino.

Morì vittima del tifo contratto alle caccie in Maremma.

Aveva appena 40 anni.

BOLOGNA.

Un uomo benefico. — Il conte Giambattista Ricci-Amati, savignanese, morto testè in Bologna, testava il notabile suo patrimonio in favore del Ricovero dei vecchi.

VICENZA.

Duecentomila lire all'Ospedale. — Giovedì moriva il sig. Vincenzo Moreschi, lasciando la cospicua somma di L. 200,000 al civico Ospedale.

La cittadinanza tutta rimpiange vivamente la perdita del generoso filantropo.

Alla salma dell'estinto vennero rese solenni onoranze funebri.

LUCCA.

Furto sacrilego. — Nella notte di mercoledì ignoti ladri sono penetrati, mediante chiave falsa, nella Metropolitana ed hanno involato tre lampade votive d'argento che ardevano intorno alla cappella del Volto Santo.

Il danno si fa ascendere a circa L. 3000.

Queste lampade furono, anni or sono, offerte, una da Maria Teresa di Borbone, un'altra dal Clero e la terza dalle sigaraie.

MANTOVA.

(Nostre lett. part. — 9 dicembre).

Ospiti illustri. — Sono attesi a Mantova pel giorno 18 corrente i professori Francesco Bertolini e Giosuè Carducci.

Gli amici dei due insigni letterati, onorati di ospitarli, stanno preparando loro liete accoglienze.

Carducci, il giorno 19, si recherà a Pietole, ove terrà una Conferenza su Virgilio. Siamo certi che la parte colta della cittadinanza accorrerà numerosa ad ascoltare la parola del grande poeta.

RIVODORA.

(Nostre lett. part. — 10 dicembre).

Uno sconcio al Camposanto. — Già altra volta si è lamentato in queste colonne che il nostro cimitero mancasse di becchino e di deposito pei morti, ma a nulla valsero le lagnanze.

Il giorno 8 del corrente mese (e non è la prima volta, ma la ripetizione di altri casi di simil genere), alle ore 9 di mattina venne portato un cadavere al cimitero. Lo accompagnava gran folla di gente.

Quando giunsero alla porta del cimitero la trovarono chiusa ed il becchino era assente.

La neve cadeva a grossi fiocchi. Si dovette lasciare il cadavere sull'ingresso del cimitero finchè fu comodo al becchino *interinale* di venirlo ad inumare.

Più volte in Consiglio si deplorò questo sconcio, ma il sindaco continua a far orecchio da mercante.

Si spera che le autorità competenti di polizia provvederanno a questo sconcio anti-igienico ed immorale.

SUSA.

(Nostre lettere part. — 8 dicembre).

Morte rimpianta. — Il numeroso stuolo di amici accompagnava oggi all'ultima dimora il compianto Giovanni Battista Morelli da Gravere.

D'animo gentile, mite e cortese, onesto fino allo scrupolo e franco e leale a tutta prova, egli ha lasciato larga eredità d'affetti a quanti impararono a conoscerlo ed a stimarne la schiettezza e la nobiltà del cuore, sì che la sua dipartita è vivamente compianta non solo dai parenti, ma anche da gran numero di amici che per molti e molti anni serberanno di lui la più cara memoria.

Il Morelli non aveva che 59 anni.

Consiglio comunale. — Nella seduta pubblica di sabato si prese una deliberazione riguardante *questioni di persone*. Oltre a ciò l'oggetto non era all'ordine del giorno. La nullità pare evidente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

VINCITORI E VINTI

DEL CONTE

VODZINSKI

La neve che copriva la terra dava alla notte le chiarezze del giorno. Sotto alla finestra due uomini ne sostenevano un terzo, la cui testa ricadeva inanimata. Nè la madre, nè il figlio gettarono un grido. Pareva loro soltanto che il freddo dal di fuori penetrasse nelle loro anime e agghiacciasse il loro sangue.

Vedendoli immobili come statue, i due soldati mormorarono:

— Apriteci, è il padrone!

I rumori erano già stati intesi. I servitori accorrevano portando torce accese. Finalmente la contessa uscì e, col figlio fra le braccia, scese fino alla gran porta a ricevere... il cadavere del marito.

Lorenzo non aveva mai potuto dimenticare quella scena, nè ciò che gli raccontarono dopo riguardo a quella morte: la battaglia nei boschi, il completo sterminio di un centinaio di insorti che suo padre riconduceva al fuoco; il coraggio di lui che, nonostante la mortale ferita toccata, sostenendosi a cavallo, rianimava i suoi.

Quando era caduto fra le braccia di Taddeo, le sue ultime parole erano state: — Riconducetemi laggiù.

Taddeo lo aveva ricondotto, ma al prezzo di quali pericoli e con quali astuzie! Dappertutto aveva incontrato [illegible] il corpo sotto la neve, nascondendosi anch'esso, ascoltando gli hurrà dei Cosacchi, il galoppo dei cavalli che si allontanavano. Poi, quando la foresta fu nuovamente libera e silenziosa, egli si mise in cammino, travestito da mendicante, col cadavere del padrone nella bisaccia, che portava sulla schiena. Giunse così al villaggio e picchiò alla porta di un contadino, sulla cui discrezione e fedeltà poteva contare. In due poterono trarre il cadavere dal sacco e vestirlo dei suoi abiti; poi lo portarono al castello. L'ultimo voto del morto era esaudito.

I resti dell'eroe furono esposti nella gran sala d'armi. Il conte dormiva, avvolto nel suo *dolman*, colla spada al fianco e una croce fra le mani. I muri erano coperti di drapperie rosse, colore che ricordava il sangue versato dai martiri. Lunghi e grossi ceri ardenti spandevano attorno alla bara, coperta di sempreviva, una luce gialla e abbagliante. Il curato benedì il corpo e alla presenza dei servi inginocchiati, la vedova, prendendo l'orfanello nelle braccia e chinandolo sul viso calmo del morto, gli disse:

— Guarda attentamente tuo padre affinchè i suoi lineamenti rimangano impressi nella tua memoria.

Poi, appressando le labbra del bambino alle mani fredde del cadavere, ella aggiunse:

— Bacia quelle mani che non ti benediranno più.

E le labbra infantili, quelle labbra calde di vita, fresche come un fiore appena sbocciato, avevano sentito il gelido contatto della morte.

Il rivoltoso fu seppellito con pompa. I pietosi superstiti non si nascosero davanti al nemico. Qualcuno però aveva consigliata la prudenza. Perchè bravare così i vincitori e andare incontro alla vendetta? Funerali privati, il silenzio e l'oblio, quelli erano i mezzi per evitare un processo postumo che colpirebbe il morto nel figlio, poichè lo spoglierebbe dell'eredità paterna. Non doveva almeno tentare la vedova di salvare il patrimonio dell'orfano? Quali erano certamente crudeli consigli, ma la contessa non acconsentì a sacrificare a interessi materiali ciò che ella stimava suo sacro dovere. Ella non voleva comprare l'avvenire al prezzo di vili concessioni. Il figlio doveva ricordarsi che suo padre non era un malfattore, ma un eroe. La moglie del soldato fece anche di più; dopo la morte del marito ella non visse che per assistere, proteggere e consolare i patrioti.

L'effetto di quegli atti non tardò a mostrarsi.

Due mesi dopo la morte del conte Horda uscì un decreto che confiscava i beni dell'insorto Giovanni Horda, il dominio di Demblin e le terre che ne dipendevano, in favore del generale Paolo Pietrowitch Labroff, il pacificatore della contrada.

Il sacrificio era consumato. Gli abitanti di Demblin dovettero abbandonare l'antica dimora. E quella fu una nuova stazione nella via dolorosa dei primi ricordi del fanciullo. La primavera era succeduta all'inverno; le zolle si coprivano di viole, i campi erano come ricamati dai fili verdi dei grani nascenti e il sole cominciava a riscaldare quella terra ancora fresca di sangue, promettendole un abbondante raccolto. Ma per Lorenzo e per sua madre la natura non smetteva il lutto. Essi avevano l'inverno nel cuore. Quella giovane donna e quel bambino, vestiti di nero, che gettavano un ultimo sguardo sulla casa che stavano per abbandonare per sempre, muovevano a compassione. Essi portavano seco i ricordi più preziosi e lasciavano dietro i servi piangenti. Soltanto gli uccelli, le rondini e le allodole, ritornate alla vigilia da climi più miti, fendevano l'aria colle ali sottili, insensibili ai dolori degli uomini, inebbriandosi del tepore del cielo, del profumo primaverile che la brezza di maggio spandeva a larghi soffi.

Partirono, i poveri proscritti! I loro occhi rimasero per lungo tempo fissi sul tetto del castello, sulle capanne del villaggio, sugli alberi amici che si avvicinavano, si serravano, si confondevano in una macchia scura, sulla torre della chiesa, il cui campanile, sormontato da una croce, brillava nella limpidezza dell'atmosfera. Poi, quando tutto ciò fu scomparso dietro a una collina, Lorenzo, volgendosi alla madre e fissando su lei i grandi occhi azzurri, le domandò:

— Non abbiamo più casa, mamma?

Ella lo attirò a sè, e dolcemente, sforzandosi di sorridere, mentre reprimeva i singhiozzi che le salivano alla gola, gli spiegò quale doveva essere, da allora in poi, la loro esistenza. Se paragonavano il loro stato presente alla ricchezza passata, senza dubbio si trovavano poveri. Ma avevano un tetto per ricoverarsi. Ella possedeva un piccolo podere che il nemico aveva dovuto rispettare. Andrebbero a vivere là senza mai rimpiangere quello che avevano sacrificato alla patria; senza mai cessare, qualunque dovesse essere il destino che Dio riservava loro, di benedire la memoria del caro morto lasciato a Demblin.

— Non è vero che mi prometti, caro Lorenzo, — ella aggiunse — di pensar sempre a tuo padre, di seguirne gli esempi e di essere sempre, come lui, pronto a sacrificar tutto al dovere?

E Lorenzo, colla serietà dei bambini che la sventura rende precoci, rispose:

— Lo prometto.

Ahimè! la povera donna aveva osa pure presunto troppo delle sue forze. Ella aveva fatto i conti senza i ricordi, senza i riavvicinamenti che ad ogni momento ravvivavano la sua ferita, senza la prossimità dell'antico castello dove si era stabilito il nemico, senza il cimitero in cui dormiva il marito, di cui non avevano acconsentito a lasciarne trasportare le spoglie, cosicchè alla e suo figlio avevano forzatamente dovuto piegarsi alle esigenze dei nuovi signori di Demblin... Qualche mese di quella esistenza spezzarono il meccanismo della sua energia. Ella, tanto retta e fiera, si decise di ricorrere a sotterfugi. Addusse gravi ragioni di salute e ottenne un passaporto. Della in affitto la sua terra e abbandonò la patria. Questa volta senza speranza di ritorno.

Proprietà letteraria. (Continua)

ARTI E SCIENZE

Sabato, 11 dicembre.

Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica. — Sommario delle materie contenute nel Num. 50, di sabato 11 dicembre:

La decadenza e le Università, di *Andrea Torre.*
Il centro di Firenze, di *G. Caroni.*
I romanzi e la morale, di *Marco Lessona.*
Il primo tram, di *Vittorio Brondi* (versi).
Roma in tempo di Conclave, di *P. L. Bruzzone.*
L'Abbadessa di Jouarre, di *Giuseppe Cimbali.*
La vendemmia di Tonio il Granattiere, di *Stanislao Carlevaris.*
Bibliografia: *La Strega, l'Astrologo e il Mago*, monografie di P. Tarducci — *Amor perduto*, di Emma Arnaud — *La Polizia del diavolo*, romanzo di Jarro (Giulio Piccini) — *Mondo minuscolo*, di P. Guarino — *Roba critica*, di Giuseppe Oliva — Piccola Collezione Amena: *Fëdor Lavretsky* (Un nido di gentiluomini).
Piccola Posta.
Giuochi — Scacchi.

Teatro Carignano. — Ieri sera, tra un numeroso concorso di pubblico, ebbe luogo l'ultima rappresentazione della breve stagione autunnale del *Vascello Fantasma*. Della giovanile opera del Wagner è proprio il caso di dire che più la si sente, più piace, più se ne comprendono le bellezze armoniche e melodiche e le trovate drammatiche. Pur troppo a motivo di contrattempi non imputabili a nessuno non se ne poterono dare che sette rappresentazioni, ma queste bastarono a far apprezzare degnamente il potente lavoro ed a lasciare del medesimo un gradito ricordo ed un vivo desiderio.

L'affollato e scelto pubblico di ieri sera diede un caloroso e commovente saluto agli artisti tutti ed al maestro cav. Alessandro Pomè, che nel concertare e dirigere il *Vascello Fantasma* rivelò una volta di più quale tempra d'artista egli sia e dimostrò di possedere tutte le attitudini che per concertare e dirigere le opere del Wagner si richiedono.

Il baritono Sparapani, di cui ricorreva la serata d'onore, fu accolto al suo apparire da una salva di applausi e nel monologo, nel duetti dell'atto 1° e dell'atto 2°, nel gran declamato dell'atto 3° fu fatto segno a replicate ovazioni. Noi crediamo che sia difficile trovare un interprete dell'*Olandese* migliore di lui per voce, per canto e per azione.

La signora Medea Mej, la bella ed appassionata Senta, fu regalata di due grossi cesti di fiori e sollevò, come sempre, cordiali e generali approvazioni in tutti i suoi pezzi.

E la loro parte di applausi ebbero pure il tenore Figner ed il basso Boracchia nelle loro parti altrettanto difficili quanto di poca risorsa. Assai bene il Pilota (Gamini) e la Grassi. Attenti ed accurati l'orchestra ed il coro maschile; le donne invece lasciarono alquanto a desiderare.

Alla fine di ogni atto gli artisti vennero evocati al proscenio, ma l'ovazione raggiunse il suo culmine dopo l'atto secondo, e la Mej, lo Sparapani, il Figner ed il Boracchia dovettero presentarsi alla ribalta un'infinità di volte insieme col maestro Pomè.

Calata la tela all'ultimo atto, la dimostrazione si ripetè spontanea e cordiale: era il giusto e simpatico saluto del pubblico a chi del pubblico aveva dimostrato di tenere il debito conto colla coscienza e colla diligenza dell'interpretazione non smentitasi mai in ogni rappresentazione.

Così si chiuse la stagione d'opera al teatro Carignano. Ad essa dobbiamo di aver di nuovo potuto ammirare una nostra esimia concittadina, la signora Ferni-Germano e di avere sentite due importanti novità.. nuovissima davvero l'una, novità di circa mezzo secolo l'altra, e ad entrambe il successo di Torino schiuse le porte degli altri teatri d'Italia.

Due successi, dunque, pieni, incontrastati come quelli dell'*Edmea* e del *Vascello Fantasma* non possono che giovare al trionfo della buona musica. L'Impresa, nell'assumere questi spettacoli, fu guidata da due nobili sentimenti: — sentimento di amicizia per un giovane e gagliardo ingegno, da cui l'Italia attende ancora assai e di cui le opere meriterebbero di correre trionfalmente i teatri — e da un sentimento di ammirazione profonda — l'ammirazione che nasce in tutti coloro che dell'opera complessiva wagneriana fecero uno studio accurato ed hanno una conoscenza profonda — per il riformatore tedesco.

Il successo grande, incontrastato, quel successo che ebbe un'eco per tutta Italia, è adunque pienamente meritato.

All'Impresa siamo grate; ed il pubblico, che mostrò di apprezzare al suo giusto valore l'ardimento di essa, accorse sempre in teatro numeroso e plaudente. Ciò mostri una volta di più che non è il pubblico che diserta gli spettacoli; sono i buoni spettacoli che disertano i teatri. Date al pubblico uno spettacolo come questo del Carignano, e tutti accorreranno. Disgraziatamente in fatto d'imprese artistiche l'ardimento ed il fine senso d'arte non sono cosa molto comune. F.

Teatro Vittorio Emanuele. — L'impresa ha riconfermato per altre due rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* la prima donna signora De Rossi-Trauner ed il basso cav. Alessandro Bottero.

La prima di queste rappresentazioni straordinarie ha luogo stasera.

Teatro Rossini. — La nuova commedia di Luigi Pietracqua: *I portiè an congress*, ha ottenuto ieri sera un successo contrastato.

Al primo atto piacque molto la sfilata di macchiette (portinai ed inquilini) sotto l'atrio di un palazzo di Torino.

Il pubblico si divertì moltissimo e chiamò al proscenio l'autore.

Al secondo atto invece gli umori cambiarono e la seduta preparatoria del congresso venne disturbata dalle disapprovazioni, e così dicasi del terzo ed ultimo, in cui i portinai e le loro dolci metà, dopo aver passato una sequela di peripezie in causa dei proprietari che si mostrano contrari al congresso fino al punto di licenziare i poveri *Pipelet*, finiscono per ottenere il consenso, ed in segno di allegria ballano la *Monferrina* al suono di un organetto.

Fra i tipi messi in scena dal Pietracqua vi sono un *Marchesin Dignola*, una *Madama Petisio*, due barabba: *Mimi Fricandò* e *Verna Solitari*, ed una dozzina di portinai che rispondono ai nomi di *Ramasso* e *Bagnor*, *Tito Bivio*, bidello, *Gambetta*, *Cuciamòch*, *Profum*, *Tira la trà*, *Mangiagròp*, *Frejet*, *Papin*, *Bardss*, *Granndria* e *Tiradrit*. In totale 90 personaggi.

L'esecuzione, per parte della Compagnia *La Torinese*, fu accurata.

La Compagnia Schürmann. — Alla prima delle tre rappresentazioni della Compagnia francese condotta dallo Schürmann, ieri sera, al teatro Scribe, accorse un pubblico sceltissimo: le sedie e la platea erano zeppe, non così i palchi.

La grande colonna di questa Compagnia è M. Margherita Megay, che è certamente una brava ed avvenente artista dalla verve schiettamente francese, dalla voce simpatica ed elastica, dalle movenze eleganti, ma a noi sembra che la soverchia *réclame* da cui fu preceduta, lungi dal giovarle, le abbia nociuto.

La Megay fu ieri sera una *Niniche* quale difficilmente può esserla un'artista italiana, e raccolse discreta messe d'applausi, senza però destare quegli entusiasmi che la *réclame*.. anch'essa schiettamente francese, faceva quasi prevedere.

Gli altri attori-cantanti, in complesso, discreti; del resto hanno dalla loro parte certe scene ritratte con molta naturalezza, le quali formano l'attrattiva del pubblico.

Questa sera la Compagnia rappresenterà: *La fiacre 117*, di Millaud e Najac.

Musica al pubblico. — Domenica, 12 corrente, un Corpo di musica militare darà concerto al pubblico in piazza S. Carlo, dalle ore 2 1/2 alle 4 pom.

Balli e veglie. — Questa sera, alle ore 10, veglia danzante nelle sale dell'*Union-Club* (via Arsenale, 12, piano nobile).

A. FRANZOI

Continente Nero (Note di viaggio). Un vol. in-8°, L. 3.

CRONACA

Sabato, 11 dicembre.

Le cliniche all'Ospedale di San Giovanni. — Martedì 4 gennaio 1887, alle ore 3 pom., in una sala del palazzo dell'Ospedale, avanti il presidente del Consiglio d'amministrazione assistito dal direttore capo dell'Ospedale e col mezzo del notaio Signoretti, si procederà all'incanto, a partiti segreti, per l'appalto della costruzione di un edifizio per le nuove cliniche chirurgiche, da eseguirsi, secondo il progetto in tre fogli di disegni approvato dal Consiglio d'amministrazione in seduta 1° corrente mese, compreso in detto appalto tutte le opere e provviste occorrenti a dare completo ed ultimato l'edifizio in discorso con tutti i suoi accessori.

L'impresa, il cui importo è approssimativamente calcolato in lire 80,000, sarà deliberata a favore di quello fra i concorrenti che avrà offerto sui relativi prezzi maggior diminuzione d'un tanto per cento, superando od almeno raggiungendo il ribasso minimo prestabilito dal presidente in ischeda suggellata e deposita, alla presenza degli astanti, sul banco dell'incanto, sotto l'osservanza delle condizioni contenute sia nel ricordato capitolato speciale, ed annessovi elenco speciale dei prezzi, sia negli altri capitolati ed elenchi in quello enunciati.

L'impresa dovrà essere portata a compimento in ogni sua parte entro il mese di maggio dell'anno 1888.

Una lettera del digiunatore Merlatti. — Il digiunatore Merlatti ha scritto al dottor Vinaj di Torino la lettera seguente che nell'originale appare vergata con mano abbastanza sicura:

« Parigi, 8 dicembre.
(Grand-Hôtel Boulevard des Capucines, 12).

« Caro cavaliere,

« Sono al 40° giorno. Sono benissimo. Spero di continuare così. Finirò il 15, mercoledì sera, alle 7. Tanti saluti dal vostro

« Stefano Merlatti. »

Un'assemblea di studenti. — Per il giorno di domani, domenica, 12 corrente, alle ore 2 pom. (non più tardi), è convocata l'assemblea generale degli studenti dell'Università, degli Istituti superiori torinesi in via Monte di Pietà, 30, nelle sale gentilmente concesse dal Circolo Operaio Liberale, per l'approvazione dello statuto di un'*Associazione Anticlericale Universitaria*.

Si prega di presentarsi con tessera e libretto di riconoscimento.

La società elegante. — Chi non lo sa che ogni signora ama i profumi e che la delicatezza di questi caratterizza la vera dama distinta? Ebbene, a tutte le signore ammodo, alle dame gentili della nostra società, a quante signore piace lasciare dietro di sè traccia di un olezzo squisito, la brillante scrittrice inglese Kingsford raccomanda il *Cherry Blossom*. È il profumo ora preferito da S. A. R. la principessa di Galles, e venuto subito di moda alla Corte di Londra e presso l'aristocrazia inglese e francese. Col *Cherry Blossom* (fiori di ciliegio) i signori John Gosnell e C. di Londra, hanno preparato tutti gli articoli di toletta, come sapone, cipria, ecc.; delicati prodotti di un odore dolcemente persistente e intenso, e che pur non offende la sensibilità delle signore più delicate.

Due fuochi. — Ieri mattina fu avvertito un fuoco di camino nell'alloggio della signora Scardi Paola vedova Barberis, in via Andrea Provana, n. 6. I pompieri e le guardie urbane di Borgo Nuovo si recarono sul posto e in breve spensero le fiamme.

— Poco dopo il meriggio, certo Allani Alessandro, passando nella via Cavour, vide uscire del fumo dal finestrino di un sotterraneo della casa n. 14, e ne avvertì la portinaia. Constatato che si era appreso il fuoco ad un deposito di legna minuta da ardere di proprietà della signora Petiti Secondina, vennero chiamati i pompieri e le guardie urbane della sezione Borgo Nuovo.

Si recarono pure sul luogo i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, e dopo circa un'ora di lavoro i pompieri riuscirono a spegnere l'incendio.

Il danno ascende in tutto ad una trentina di lire.

Sequestro di vino. — Giorni sono abbiamo narrato che ad un negoziante sul corso Dante vennero fatti convertire in aceto 3261 litri di vino guasto.

Ora veniamo a sapere che il vino non venne sequestrato ad un negoziante sul corso Dante, ma bensì alla Barriera di Casale ad un negoziante di Chieri che tentava introdurlo in città.

Detto vino, colorato con sostanze nocive, venne fatto disperdere.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 10, *ore* 9,30 *pom.* (Nostro part.). — L'impressione prodotta nella cittadinanza **per la morte** di Minghetti è vivissima. Il rimpianto è generale.

I giornali che portano le notizie della morte e degli ultimi istanti dell'illustre uomo sono letti avidamente. Moltissimi si recano nelle adiacenze del palazzo Mattei, in via Paganica, ove morì il Minghetti.

Il portone del palazzo è chiuso. Stanno di sentinella le guardie di città.

Parecchi negozi delle adiacenze si chiusero in segno di lutto.

La seduta del Consiglio comunale romano, che doveva aver luogo stasera, fu rinviata.

Depretis si recò a visitare Minghetti al tocco. Era accompagnato dal suo segretario privato cav. Bertarelli.

Entrato nella camera del moribondo, si fermò ai piedi del letto, e fissò a lungo il Minghetti, che in quell'istante era sopito.

Era commosso e non pronunziò una sola parola. Uscendo strinse la mano a donna Laura.

Lungo la giornata giunsero infiniti telegrammi coi quali si sollecitavano notizie della salute dell'illustre infermo. Uno dei telegrammi era del Municipio di Torino.

Oltre mille personaggi si recarono oggi a porre la loro firma a palazzo Mattei.

Il Papa aveva ordinato al vicario di mandare un prete adatto e prudente per indurre il Minghetti a confessarsi.

In seguito al rifiuto avuto dall'infermo e dalla famiglia, il Vaticano concesse facoltà di assisterlo al canonico Anzino e gli accordò di confessarlo e di somministrargli gli ultimi conforti.

Il canonico Anzino fu pure pregato di recarsi al Vaticano.

Il cappellano di Corte, Anzino, non diede al moribondo la comunione, nè volle si confessasse, avendo riconosciuto che l'intelligenza del Minghetti era intermittente.

Si limitò a dargli l'olio santo.

Dopo il tocco, l'infermo si assopiva. Credendo che la morte non fosse così imminente, l'on. Bonghi si allontanava.

Invece, alle ore 3, il Minghetti fu assalito da vivissimi dolori intestinali che lo obbligavano a rizzarsi sul letto.

Fece ripetutamente quest'atto distendendo le mani.

Parve volesse parlare e poi ricadde.

Alle ore 4 e 7 minuti sospirò, si ripiegò sul fianco e trasse l'ultimo respiro.

Oltre ai membri della famiglia ed ai personaggi già ricordati, erano in quel momento presenti gli on. Brioschi, Boselli, Spaventa, Finali e Masi.

All'atto della morte il medico Durante, che teneva in mano l'orologio, mormorò: « È finita! »

Donna Laura abbracciò il cadavere del marito.

La notizia della morte venne telefonata subito al Quirinale, al Senato ed alla Prefettura.

Alla Camera fu l'onor. Mariotti che portò la notizia nell'aula al Biancheri.

Depretis, sentendo l'infausta notizia, nascose il volto nelle palme delle mani.

La notizia si divulgò tosto rapidamente.

Pei banchi vi era un susurro, un'agitazione indescribile.

Si stava votando il bilancio degli esteri.

La votazione andò scompigliata.

Il presidente ordinò la chiusura delle urne.

In quel momento arrivarono i ministri Taiani, Coppino e Genala.

La votazione venne proclamata nulla, quasi senza fare lo spoglio delle schede.

Quindi il presidente pronunziava le parole che già vi ho telegrafate.

Un silenzio sepolcrale le accoglieva.

Biancheri aveva la voce tremante.

Quindi nell'aula si ebbe un vero scompiglio.

I deputati si affollavano al banco della presidenza per chiedere notizie.

Biancheri raccontava che nella scorsa settimana Minghetti gli scriveva pregandolo, in caso di sua morte, di non fare nessuna commemorazione.

Rivedendolo lunedì, Minghetti gli ripeteva: « Ti raccomando di non farmi nessuna commemorazione. »

Biancheri è ora incertissimo sul da farsi. Probabilmente si limiterà a dichiarare che non farà una biografia del Minghetti, ma una esposizione dello stato di servizio di quell'illustre uomo politico.

Altri affermano che il presidente della Camera si dichiarerà ossequente alla volontà del defunto, limitandosi a proporre alla Camera di sospendere le sue sedute fino a lunedì. L'aula verrà addobbata a lutto. La bandiera sul portone di Montecitorio verrà inalberata a mezz'asta.

La Camera commemorerebbe il grande uomo politico col silenzio.

I funerali verranno fatti a spese dello stato.

In questo momento l'ufficio di presidenza della Camera è riunito a consiglio.

La camera ove morì Marco Minghetti nel palazzo Mattei, fa angolo sulla piazza Paganica.

È una camera piuttosto ampia.

Il mobilio è di gusto severo, di foggia antica.

Il letto è ornato con un baldacchino azzurro.

Vicino a quella camera vi è lo studiolo di Minghetti, dove sonvi i grandi ritratti dei Sovrani e quello di donna Laura.

Vennero accesi due ceri nella camera ove Minghetti giace.

Donna Laura, assieme alla figlia ed al figlio, l'on. Di Camporeale, vegliano il morto. È con essi un vecchio servitore del Minghetti.

Il cadavere giace tuttora nella medesima posizione; ha un pallore terreo, gli occhi semichiusi; le mani congiunte sul petto tengono un crocefisso.

Finora non fu presa alcuna disposizione pel funerale: si assicura tuttavia che il cadavere sarà domani esposto nella camera ardente, ed indi sarà trasportato a Bologna.

L'on. Bonghi manda una lettera al *Fanfulla* in cui dice che la commozione di Minghetti nel momento in cui ricevette la visita del Re e della Regina fu grandissima; l'infermo però non pianse, ma rispose al Re con queste parole: « Non avrei desiderato di vivere che per servire ancora la patria e lei. »

Il *Fanfulla* dice: La patria si vela a lutto per questa perdita; il dolore nostro è il dolore di tutta Italia; il Re e la Regina piangono, siccome piangeranno tutti coloro i quali amano la libertà, l'irreparabile sventura della perdita di un ingegno altissimo, di una vita onesta, intemerata, di un uomo che personificava la modestia nella grandezza.

La *Stampa* dice che l'Italia perdè un figlio tra i più illustri e devoti che la onorava colle opere immortali della mente.

L'*Osservatore Romano* tace.

La *Tribuna* dice:

Per la sua natura temperata, i sensi dolci e la mitezza della mente innamorata degli studi tranquilli, non credette trovare un posto assegnato agli audaci, ma l'opera sua venne di continuo fondata sul patriottismo perseverante che aveva per ideale il progresso della patria.

Il *Diritto* dice che Minghetti grandeggiava sopra le lotte personali per la sua figura di gentiluomo, di oratore e di artista.

L'*Italie* dice che Minghetti fu il più grande oratore parlamentare d'Italia, fu economista eminente, artista squisito e lottatore infaticabile.

ROMA, 11, *ore* 8 *ant.* (Nostro part.). — Il Consiglio di presidenza della Camera decise di rispettare la volontà del defunto e di non fare nessuna commemorazione.

Sebbene oltre a quindici siano gli oratori inscritti per dire del Minghetti, essi rinunzieranno alla parola.

Il presidente Biancheri dirà solo poche parole, a cui si associerà Depretis proponendo due leggi, una perchè i funerali del Minghetti siano fatti a spese dello Stato, un'altra per il monumento da erigere in memoria di lui.

Verrà pure proposto che si addobbi a lutto l'aula della Camera e che si innalzi la bandiera a mezz'asta per quindici giorni consecutivi.

È probabile che le due leggi siano votate seduta stante, come si fece per Quintino Sella.

Quindi la seduta sarebbe levata.

Stamane per le undici è riconvocata la presidenza della Camera per deliberare circa i funerali.

Per le ore 2 è convocato il Senato.

In Consiglio provinciale, che ieri sera teneva seduta, il presidente, on. Augusto Baccelli, commemorò il Minghetti ed i grandi servigi da lui resi al Paese.

Propose quindi che la seduta venisse sospesa e che il Consiglio in massa partecipasse ai funerali.

Il prefetto Gravina si associò a queste proposte ed alle parole commemorative a nome del Governo.

Venne inoltre mandata una lettera di condoglianza alla vedova.

In Consiglio comunale il prosindaco Torlonia ricordò il Minghetti ministro nel 1848, quando patria e religione congiunte, in un patto d'amore, diedero al popolo romano lietissima speranza di libertà.

Il consigliere Caracciolo propose e venne quindi deliberato di sciogliere la seduta.

ROMA, 11, *ore* 8,25 *ant.* (Nostro part.). — Donna Laura Minghetti vegliò il cadavere del marito sino ad ora tarda.

Quindi la salma, per cura degli onorevoli Finali e Bonghi, venne fatta vestire di nero.

Dopo vestita venne riposta sul letto.

La camera fu tramutata in cappella ardente.

Fu a visitare fra i primi la salma il duca Torlonia, prosindaco di Roma.

Egli si inginocchiò presso il letto e baciò la mano del morto.

L'on. Bonghi vegliò la salma tutta la notte.

Sono giunti infiniti telegrammi di condoglianza dall'estero, fra cui quello del principe imperiale di Germania e molti dalle colonie d'America.

I funerali sono fissati per lunedì 13 corrente.

Ad essi interverrà probabilmente il principe Amedeo, oppure il duca Tommaso di Genova, a rappresentare il Re.

Tutte le truppe della guarnigione renderanno gli onori militari.

Minghetti espresse la volontà di venir seppellito nel mausoleo di famiglia, a Bologna.

Si ignorano ancora le disposizioni testamentarie. Si sa però che lascia una considerevole sostanza.

Diversi Circoli cittadini preparano solenni commemorazioni del Minghetti.

L'*Opinione* dice: « Egli fu patriota, soldato, uomo di Stato, oratore, scienziato, artista; possedette quella versatilità d'ingegno che è privilegio dei sommi italiani. Auguriamo che se ne conservi la tradizione.

Il *Capitan Fracassa* dice: « È morto uno dei migliori ornamenti della vita pubblica italiana, il quale nobilitava ogni lotta. »

Il *Popolo Romano* scrive: « Era un cavaliere della politica. La patria stava al culmine d'ogni suo pensiero. »

La *Voce della Verità*, organo clericale, non ha una sola parola pel Minghetti.

ROMA, 10, *ore* 3,20 *pom.* (Nostro part.). — I padrini dell'on. Canzi ed i padrini del tenente Viganò si radunarono oggi, e, dopo lunga discussione, firmarono un verbale in cui riconoscono che, allo stato attuale della questione, si doveva sospendere ogni scioglimento cavalleresco.

Il signor Sala, fattore dell'on. Canzi e cognato del Viganò, ha sporto querela contro il Viganò per intimidazione e minaccie.

ROMA, 10, *ore* 9,25 *pom.* (Nostro part.). — I deputati Boselli, Chiaves, Frola, Chiapusso, Chiesa, Badini, De Rolland e Tegas, quali consiglieri provinciali di Torino, ed i deputati Della Rocca, Sorrentino, Flauti, Corrado e Lazzaro, quali consiglieri provinciali di Napoli, si adunarono oggi per ottenere la risoluzione della vertenza circa l'applicazione degli art. 50 e 52 della legge sulla perequazione dei centesimi addizionali.

Venne deciso di sollevare per ora la questione amministrativa, eccitando il Ministero a sottoporre la questione alla Commissione incaricata di compilare il regolamento per la perequazione fondiaria.

ROMA, 10 dicembre, venerdì, *ore* 3,20 *pom.* — (Nostro part.). — **Camera dei deputati.**

La seduta viene aperta alle ore 2,30 pom.

Nei crocchi non si parla che dello stato di salute del Minghetti.

La Camera è oggi insolitamente popolata.

La Giunta per le elezioni convalida l'elezione di Calvi nel Collegio di Pavia.

Si procede alla votazione del **bilancio del Ministero della pubblica istruzione.**

FAGIUOLI sollecita una risposta alla sua interrogazione sull'abolizione delle decime.

TAIANI dice la questione studiarsi da 22 anni e riconoscere urgente di risolverla.

RIGHI osserva di quanto interesse è l'abolizione per le provincie Venete.

FAGIUOLI ritira per ora l'interrogazione.

TAIANI presenta un disegno di legge per *modificare alcune disposizioni del Codice di procedura penale e della legge 30 giugno 1876 sulle detenzioni preventive e sulla libertà provvisoria e le disposizioni del Codice penale sul computo del carcere preventivo.*

Si proclama l'esito della votazione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione:

Votanti	256
Favorevoli	161
Contrari	95

Si fanno molti commenti.

Il PRESIDENTE annuncia che verrà inscritta all'ordine del giorno per la seduta di martedì la relazione della Giunta per le elezioni contestate del Collegio di Savona.

Il ministro ROBILANT presenta il progetto di legge pel *trattato di commercio fra l'Italia e la Repubblica Sud-Africana (Transvaal).*

Si comincia la discussione generale sul **bilancio del Ministero degli esteri.**

TEGAS, pur rinunciando ad una minuta disamina del bilancio, invita tuttavia il Governo a dichiarare quali siano le sue intenzioni circa la denunzia dei trattati di commercio di prossima scadenza.

ROBILANT dichiara che il Governo è **deciso a denunciare entro il 31 corrente** i trattati che vengono a scadere, cioè quello di **navigazione** coll'**Austria-Ungheria**, del 27 dicembre 1878, e quello di **commercio** colla Francia del 3 novembre 1881. *(Bene)*

Aggiunge che il Governo intende però di **intavolare** subito **nuovi negoziati** sulle basi delle tariffe corrispondenti ai nuovi meglio accertati bisogni della nazione. *(Benissimo)*

TEGAS si dichiara soddisfatto e raccomanda si colleghino i negoziati pel trattato di commercio colla Francia con quelli per la Convenzione di navigazione.

ROBILANT accetta la raccomandazione.

(Agenzia Stefani)

CAVALLETTO chiede che si definisca la questione delle spese di ospitalità ora sostenute da talune provincie venete agli ospedali austriaci.

DEPRETIS risponde aver già provveduto come ne informò i prefetti di Belluno e Udine.

Chiusa la discussione generale, parlano sui capitoli: PATERNOSTRO, che stima esigua la somma di lire 100,000 per spese segrete; SORRENTINO, che lamenta il cattivo servizio consolare e chiede degli addetti tecnici nei Consolati; DELLA VALLE, che desidera un console di carriera ad Aden; VOLLARO, che invoca dei rapporti dagli agenti consolari sui commerci dei nostri vini; RANDACCIO, che consiglia di nominare gli agenti consolari soltanto se idonei, altrimenti nessuno, e fa considerazioni sulla ubicazione delle Cancellerie; ZUCHINI, che dimostra che i mezzi principali per trarre un vantaggio dal possesso di Assab sono una convenzione con la Società di Navigazione per regolari viaggi pel Mar Rosso e una maggiore efficacia all'insegnamento delle nostre scuole africane.

ROBILANT risponde: A Sorrentino che, salvo rare eccezioni, il Corpo consolare nulla ha da invidiare ad altri paesi; studiasi la questione degli addetti tecnici; a Paternostro che chiederà maggiori somme se sarà conciliabile con le altre esigenze; a Della Valle che terrà conto della sua sollecitazione, e parimenti a Randaccio a cui aggiunge convenire che le Cancellerie non distino dal centro della città; a Lucchini che ripresenterà un progetto di convenzione marittima e terrà conto delle raccomandazione pel miglioramento delle scuole in Assab.

BRANCA, relatore, aggiunge spiegazioni a Paternostro e Randaccio.

Approvansi i capitoli e la spesa totale in lire 7,656,278 e il relativo articolo di legge.

Si vota la *Convenzione per la sistemazione degli Istituti scientifici nell'Università di Pavia.* È approvato con voti 170 contro 75.

Fattasi la votazione pel bilancio degli esteri, riesce nulla per mancanza di numero.

Il presidente annuncia che in questo momento riceve la comunicazione della morte di Minghetti.

In segno di dolore scioglie subito la seduta alle ore 4,20.

TELEGRAMMI ESTERI

BERLINO, 10 *ore* 8,55 *pom.* — Venne concluso un accordo fra l'Inghilterra e la Germania per la delimitazione delle possessioni e dello sviluppo di conquiste lungo la costa dell'Africa orientale. Si dice che la Germania abbia rinunziato ai territori delle tribù dei Somali.

— La maggioranza della Stampa tedesca non trova punto conciliante, come si credeva, la nuova nota del Governo russo pubblicata nel *Messaggere del Governo* circa la Bulgaria (*vedi telegrammi della Stefani*).

La *Kreuzzeitung*, parlando appunto di questa nota, finisce il suo articolo dicendo che sarà bene tener asciutte le polveri, poichè la possibilità di una guerra è tutt'altro che esclusa.

Pietroburgo, 10 (Ag. Stef.). — Un comunicato al *Messaggere del Governo* dice che la Russia, richiamando il generale Kaulbars, non volle rompere i vincoli che uniscono la Bulgaria alla Russia; volle soltanto dimostrare che non riconosce la legalità dello stato di cose nel quale una debole maggioranza s'impadronì del potere e credesi in diritto di dirigere le sorti della nazione bulgara secondo vedute personali e farne istrumento rivoluzionario.

La rivoluzione di Filippopoli gettò la Bulgaria in una pericolosa avventura da cui risultò lo stato attuale di cose. Se tale stato persiste, la Bulgaria sarà un focolare anarchico compromettente costantemente la pace d'Oriente.

La Russia, restando sempre sul terreno dei trattati, continuerà a consacrare i suoi sforzi per far cessare la grave pressione a cui il popolo bulgaro fu sottoposto, ed a ristabilire in Bulgaria l'ordine legale che ne garantirà la prosperità e giustificherà i penosi sacrifizi della Russia. Questa non obbedisce ad alcuna idea egoista, ma non aderirà ad alcuna combinazione che, sotto le apparenze della legalità, consoliderebbe soltanto l'attuale situazione anormale.

Aden, 8 (Ag. Stef.). — Il *Manilla*, della N. G. I., ha proseguito per Suez.

Berlino, 10 (Ag. Stef.). — Il principe reggente della Baviera ha fatto colazione oggi presso il principe imperiale. Il reggente è partito per Dresda accompagnato dall'imperatore, dal principe imperiale, dal principe Guglielmo e numerosi ufficiali bavaresi. Il reggente si congedò cordialmente dall'imperatore e dai principi.

Secondo la *National Zeitung*, il ministro della guerra dichiarò, nella seduta odierna, alla Commissione che il progetto militare mira a mettere prontamente il paese nel migliore stato di difesa e rendere l'esercito più forte. Fin dal 1° di aprile i reggimenti sarebbero rinforzati col maggior numero di reclute. Il ministro confutò le asserzioni di Richter relative all'esercito francese, dichiarando di preoccuparsi meno dell'esercito russo che del francese, e promettendo spiegazioni ulteriori in occasione della discussione degli articoli del progetto.

Parigi, 10 (Ag. Stef.). — Annunziasi che il senatore Berthelot non Burdeau assume il portafoglio dell'istruzione. Develle non Ricard quello d'agricoltura.

Develle sembra incerto.

Goblet riunì nel pomeriggio i ministri scelti. Farà nuove pratiche presso il barone Courcel. Stasera vi sarà nuova riunione.

Parigi, 10 (Ag. Stef.). — Courcel, dopo il colloquio con Goblet e Freycinet, rifiutò definitivamente il portafoglio degli esteri.

Vienna, 10 (Ag. Stef.). — La Deputazione bulgara fu ricevuta nel pomeriggio dall'ambasciatore di Russia. La visita durò una ventina di minuti. Anche l'ambasciatore della Turchia ricevette la Deputazione.

PARIGI, 11, *ore* 9,10 *ant.* (Nostro part.). Il Ministero considerasi formato.

Courcel ha rifiutato il portafoglio degli esteri. Goblet l'ha offerto al generale Billot. Se questi rifiuta, l'offrirà a Decrais, l'antico ambasciatore in Italia, o a Bourée, antico ministro in China.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

SPETTACOLI — Sabato, 11 dicembre

VITTORIO, ore 8. — *Il barbiere di Siviglia*, opera. — *Un'avventura di carnevale*, ballo.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Chi semina e chi raccoglie*, proverbio. — *La fiammeggiante*, commedia. — *Un signore eccezionale*, commedia. — Serata d'onore dell'attore Garzes.
SCRIBE, ore 8 1/2. — *Le fiacre 117*, comédie-vaudeville.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Donna Juanita*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *I portiè an Congress*, comm.
BALBO, ore 8 1/2. — Circo equestre dei fratelli Amato.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Tutta Torino si passerà*. — Seguirà una commedia tutta da ridere.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 10 dicembre 1886.
NASCITE 15: cioè maschi 7, femmine 8.
MORTI. — Gisspro Carlo, d'anni 79, di Milano. Arganti Emiliano, id. 49, di Viggiù, scultore. Cat Filomena, id. 40, di St-Jean Maurienne, camer. Demo Giacomo, id. 47, di Torino, pesatore municip. Ciotti Caterina n. Bonino, id. 44, di Carrù, stiratrice. Bertolini Giuseppe, id. 66, di Colma di Valduggia. Pastrone Maria n. Moncalvo, id. 83, di Bardassano.
Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 8, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 2.

BORSA UFFICIALE.
11 dicembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 102 85.

Cronaca della Borsa. — 11 dicembre. — Ieri la Borsa di Parigi ci mandava i seguenti corsi d'apertura:

86 70, 83 97 1/2, 110 40, 102 75
2125, 101, 807.

Corsi della chiusura ufficiale:

86 70, 83 97 1/2, 110 42 1/2, 102 60
2120, 101, 808.

Ultimi corsi del Boulevard:

86 70, 83 97 1/2, 110 42 1/2, 102 65
2120, 101, [illegible]

I fondi francesi hanno avuto un nuovo aumento sui corsi di chiusura del giorno precedente, perchè la tendenza è decisamente al rialzo. L'Italiano invece sul corso del Boulevard d'avant'ieri perdette cent. 17 1/2 in seguito a molti ordini di vendita provenienti dall'Italia. Alla sera le vendite essendo terminate, mentre i fondi francesi rimanevano invariati, l'Italiano riprendeva di cent. 3 a 102 65 ed i telegrammi particolari dicono che la tendenza generale rimane eccellente.

Ore 12. — La nostra Borsa ha mostrato una discreta animazione. La tendenza è buona, poichè la generale predomina il desiderio di comperare, ma si vorrebbe comperare a prezzi bassi, e quindi ne risulta che gli affari sono limitati.

Rendita fine corr. 103 10 a 103 05.
Rendita contanti 102 85 a 102 80.

Prezzi dei valori per fine dicembre.

Banca N.	2292 —,	2287 —	Sabal.-Mil.	260 50,	258 50	
Mobiliare	1089 —,	1088 —	Ind. Comm.	253 50,	252 50	
B. Torino	908 —,	906 —	Esquilino	309 —,	308 —	
Tiberina	707 —,	706 —	Lane	428 50,	427 50	
Meridion.	814 —,	812 —	Cartiera	520	525	522 —
Mediterr.	608 —,	607 —	Veneta	331 —,	329 —	
B. Sconto	486 —,	485 —	Sicula	690 —,	687 —	
Cred. Tor.	327 —,	326 —	Cirio	265 —,	264 —	
Fond. Ital.	419 —,	418 —	Cr. Merid.	506 —,	505 —	

OROLOGI

per Torri, Campanili, Edifici della fabbrica di AUDISIO GIOVANNI
Premiato alle Esposizioni di Vienna 1873 e Torino 1884.
Parafulmini, Corde metalliche.
Piazza dello Statuto, 3, Torino. 163

Revoca procura.

Per ogni legale effetto, si rende noto che con atto 2 dicembre 1886, rogato Torretta, il signor FELICE BISLERI, tanto in proprio che come stralciario della cessata DITTA FELICE BISLERI E C., già corrente in Milano, ha revocata la procura passata all'AVVOCATO ANTONIO TREVISAN, domiciliato in Torino, con atto 8 dicembre 1883, rogato Cassettini, notaio in GORGONZOLA. 3920

Incanto giudiziale.

All'udienza del **22** corr. mese: il Tribunale Civile di Torino porrà in vendita, al prezzo di L. **24,000**, una grandiosa **villa**, con giardino inglese, cinto da muro, e spazioso cortile, nel concentrico di Rivoli, già propria del notaio Zerboglio, ed ora del sig. *Luigi Parmeni*, terzo possessore. C 4006

Incanto.

Alle ore **9** di mattina del **13 corr.**, in via Carlo Alberto, 36, si **venderanno** ai pubblici incanti tutti i **mobili** pignorati in odio del sig. *Ernesto Malcono.* C 4015

Alloggio vuoto

al 3° piano, di **8** membri, con vista su piazza. Via Piana, 11. C 4007

D'affittare pel 1° aprile

al n. 23 della piazza Vitt. Eman.:
Signorile **appartamento** di **12** membri, al piano nobile, (con o senza scuderie e rimessa), prospiciente verso detta piazza e verso la collina;
Altro al 3° piano di **7** membri, verso la collina. C 3851

Da subaffittare Alloggio via Orfane, n. 2, piano 3°, con vista su via Garibaldi. — Dirigersi ivi. C 3906

L. 40,000 L.

PERSONA che dispone della suddetta somma in contanti e del proprio personale, **cerca associarsi** in un Opificio già avviato, posto a Torino o a Genova, onde dare maggior sviluppo agli affari.

Tratterebbesi pure con Azienda industriale o Casa commerciale importante.

Richiedesi ampia garanzia pel capitale da impiegarsi.

Inutile scrivere senza dare i più minuti schiarimenti.

Indirizzare lettere a tutto dicembre alle iniziali **C 4002 T**, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Capitale disponibile.

Persona ancor giovane, pratica di commercio, che può disporre dalle **50** alle **100 m. lire**, desidererebbe associarsi con solida Ditta all'ingrosso, preferibilmente manifatture.

Scrivere al N. 12 c 3879 T, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Eccellente vino vecchio

da **pasto**, presso il produttore av. **STELLA, corso Siccardi, n. 5.** C 3937

Cercasi

in posizione centralissima, possibilmente nei pressi di piazza Castello, un **alloggio** di **3** o **4 camere**, arioso e disimpegnato, preferibilmente dal 1° al 3° piano.

Scrivere alle iniziali **H 3994 T**, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Una importantissima ed antichissima ***fabbrica di guanti in stoffa*** (della Sassonia), ben al corrente del mercato italiano, **cerca** per lo smercio dei suoi prodotti, un ***rappresentante*** che sia pratico del ramo ed abbia buone relazioni colla clientela all'***ingrosso***. - Corrispondenza tedesca o francese. — Offerte con referenze alle iniziali **L. 3077**, Ufficio di Pubblicità ***Haasenstein e Vogler***, **Chemmenitz** (Sassonia). 4020

Giovane ingegnere

meccanico, che ha fatto il suo esame in una delle primarie scuole politecniche tedesche, con pratica di molti anni nella costruzione di macchine a vapore per miniere e pompe di recenti sistemi, conoscendo inoltre a fondo il francese, l'italiano e l'inglese, **cerca impiego** in un'importante fabbrica di macchine in Italia.

Scrivere alle iniziali **C 4022 T**, Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Haasenstein e Vogler

13 *Ufficio di Pubblicità* **Torino** Via Santa Teresa **13**

Succursali in: *Amburgo — Annover — Basilea — Berlino — Berna — Breslavia — Carlsruhe — Chemmenitz — Cologna — Dresda — Erfurt — Francoforte s/m. — Friburgo — Ginevra — Ala — Losanna — Lipsia — Lubecca — Lucerna — Magdeburgo — Monaco — Pesth — Praga — San Gallo — Stettino — Stoccarda — Strasburgo — Vienna — Zurigo — Milano, ecc., ecc.*

RAPPRESENTANZE *in tutte le principali città d'Europa.*

La più ANTICA ed importante Casa di questo genere — Concessionaria di un gran numero dei primari giornali — Riceve inserzioni, *senza aumentare i prezzi di tariffa*, per tutti i *Periodici politici e speciali, Guide, Orari, Calendari, ecc. d'Italia e dell'Estero.*

Traduzione ***gratuita*** degli annunzi in tutte le lingue.
Preventivi a richiesta.
Riduzioni a seconda dell'importanza degli ordini.
TELEFONO.

PILLOLE TONICHE

Ricostituenti, Rigeneratrici, del **Dott. RICHARD.**

Uno dei mali più sentiti, specialmente quando l'uomo ne è affetto nella mezza età è l'impotenza alle funzioni sessuali e debolezza generale dell'organismo prodotta o da abuso o da troppa applicazione e faticoso studio o lavoro.

Nessuno dei tanti preparati sinora ha raggiunto l'incontestabile effetto delle Pillole del **Dr RICHARD**, come lo provano numerosi certificati esteri e nazionali.

Scatola con istruzione L. **12** grande e L. **6 50** mezzana.

Unico deposito in *Italia*: Farmacia **TARICCO**, piazza San Carlo, ed esigere su caduna scatola la firma TARICCO. 2787

SCUOLA PRIVATA

elementare ed infantile
Ripetizioni ad Allievo delle Scuole municipali.
Via Carlo Alberto, 24, piano 3°.

Cercasi

giovane contabile per buona Casa commerciale.

Scrivere al N. 17 c 3983, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Richetta Domenico

Fabbrica di mobili in ferro — Specialità privilegiata di pagliericci a quinta sospensione. — Vendita di lana e crine naturale e vegetale. 2725
Via Cernaia, 3, Torino.

G. PARVIS

CAIRO (Egitto)
Mobili, Stoffe e Bronzi
artistici
IN STILE ORIENTALE
Deposito via Orto Botanico, 27
TORINO. 2015

PIANOFORTI nuovi ed usati, piani a cilindro (organetti): vendita, affittamento, riparazioni, cambi. 3940
Presso **Fli SITALIA** via Corte d'Appello, 13, **Torino.**

Pianoforti ed Organi.

Vendite, noli, cambi. Prezzi modici. **Sola**, via S. Dalmazzo, 6, Torino. 3853

Vendita di legna.

Alla segheria corso Valentino, 8 trovasi in vendita una quantità di **legna da ardere** a prezzi impraticali. 293

La costipazione

è sovente causa della dilatazione dell'anello inguinale e conseguenza del **tumore ernioso.** L'Istituto Rota tiene sempre un buon cinto fino e leggero di precisione. — Piazza Carlo Felice, n. 7, e via Lagrange, num. 40, *TORINO*.

Villini dell'ing. Carrera, via Montevecchio, 21, Torino.
D'affittare Alloggi di **5** a **11** camere con o senza giardino. — Valore di detti **villini** da L. 20m. a 40m.

SI DIFFIDA

che la sola **FARMACIA GALLEANI** in **Milano** possiede la vera e magistrale ricetta delle **PILLOLE** del Prof. **PORTA**, adottate dal 1851 nei sifilicomi di Berlino, per la radicale guarigione delle blenorragie e catarri della vescica. L. 2.20 la scatola, franche. — *In detta Farmacia si danno consulti anche per corrispondenza su ogni malattia.*
Depositi presso *Taricco, Torta, Giordano, Mondo, Rico, Schiapparelli, Trisano, Ferrero, Mijno, Prato*, e principali Farmacie del Regno.

Stante le dannose contraffazioni verificatesi
SI DIFFIDA
di esigere sempre sulla scatola e sull'acchiusavi istruzione *la firma a* **MANO** *Galleani* 3687

Via Zecca 15. **S. Goetz** **Via Zecca 15.**
Grandi Magazzini 3809
Assortimento novità chincaglierie
Articoli per regalo. — Prezzi all'ingrosso.

MOLTI PROFESSORI O MEDICI

non raccomandano per le **malattie di stomaco** ed **indigestioni** che il vero

Bitter doppio dei Cappuccini

di **AD. SPELMANN, Annover.**

Si vende a L. **1 20**, L. **2 50**, L. **5** e L. **6** presso A. **SERTAMI**, via Baso Rotto, n. 2, **Milano.**
Deposito generale per l'Italia 3900
A. **JANSSEN**, *farmacista*, via dei Fossi, 10, **Firenze.**

LA MIGLIORE
Carta per Sigarette
è IL VERO
LE HOUBLON
della Fabbrica Francese
CAWLEY & HENRY, di PARIGI
Badare alle Contraffazioni

La Carta per Sigarette LE HOUBLON, della fabbrica francese dei Signori CAWLEY & HENRY, è fabbricata di una qualità interamente speciale; assolutamente pura e esclusivamente fatta di carta nuova ... [illegible] ... Ogni Cartina porta la firma e il Bollo di garanzia dello Stato francese. 709

Distilleria dell'Abbazia di Fécamp

(FRANCIA)

Véritable Liqueur Bénédictine

Squisito, tonico, aperiente e digestivo.

IL MIGLIORE DI TUTTI I ROSOLI

Esigete sempre al basso d'ogni bottiglia l'etichetta quadrata coll'apposita firma del Direttore Generale.

Il vero liquore *Bénédictine* si trova in **TORINO** presso le seguenti persone che hanno **firmato l'impegno di non vendere** veruna specie di contraffazione:
Rossi Giuseppe, via Garibaldi, 22; **Giuseppe Scala**, via Carlo Alberto, 19; **Fli Paissa**, 8, piazza San Carlo; **G. Achino**, via Roma; **Capuro Jules**, Angolo via Roma e della Caccia; **G. Gario**, Angolo via Garibaldi e Botero; **Leonardo e Presbitero**, via Po; **G. Romano**, successore **I. Bass**, sotto i portici di piazza Castello; **Costanzo Padre e Figlio**, piazza Castello e via Basilica, 12; **G. A. Sacco**, via Garibaldi, 3; **F. Stratta**, piazza San Carlo, 7; **A. Sciamengo**, via Nizza, 1; **Vincenzo Audiffredi**, via Garibaldi, 18; **Giaccardi Lorenzo**, via Garibaldi, 15 e 17; **Teresio Burello**, corso Vittorio Emanuele; **Giov. Marchesa**, Caffè ristorante del Commercio; **Molinari e Bargetto**, Caffè ristorante del Teatro Alfieri; **Th. Saccaney**, Buffet de la gare; **Giuseppe Brezzi**, Caffè Alfieri. — A **VERCELLI**, **Corra e Cavallo**, liquoristi. — A **CUNEO**, **Giordano e Beretta** 3870

Società Anonima d'Esportazione Agricola
CIRIO

Sede in TORINO.
Capitale Sociale L. 5,000,000

A termine della deliberazione dell'*Assemblea generale* degli Azionisti, tenuta il 21 ottobre u. s., si sono formate le Azioni al portatore di L. **250** caduna.

Si rende noto che a datare dal giorno **6** corrente **verranno ritirati i titoli al portatore** di L. **500** provvisoriamente emessi, e sostituiti con titoli nuovi. — Ogni Azione di L. **500 verrà cambiata** con **due Azioni** di L. **250 caduna.**

Il cambio si eseguisce alla *Sede della Società* (via Maria Vittoria, n. 1, in *Torino*), dalle **10** alle **12** antim. e dalle **2** alle **4** pomeridiane.

Il Direttore generale
FRANCESCO CIRIO.

3901

Ai giovani Avvocati.

Da rimettere, per cambiamento di domicilio, **avviato studio d'avvocato** e procuratore, unico in cospicua città della provincia di **Cuneo** e centro d'un circolo del raggio di venti chilometri con entrostanti sette Preture, e circa seimila abitanti, senz'altro avvocato legalmente esercente. — Scelta biblioteca ed alloggio di sette camere agiatamente mobiliate, con cantina e legnaia. — Modesto pretesa.

Scrivere alle iniziali **C 3938 T**, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Legna da ardere

di diverse qualità, per uso franklin e cucine a prezzi moderatissimi. Presso Coniugi **DIDERO**, via dei Fiori, 36 *bis* (Borgo S. Salvario). 3850

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE

4018

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO DEFINITIVO

Venerdì 17 dicembre 1886, alle ore **2** pomeridiane, nel civico Palazzo, si procederà all'**incanto definitivo**, col metodo delle candele, per l'***appalto*** dell'***affittamento***, nel quinquennio 1887-1891, dei ***banchi, posti*** ed ***aree*** nei ***mercati municipali***, nella parte relativa ai lotti seguenti, cioè:

Lotto				
Lotto	V	sull'offerto prezzo annuo di	L.	17,325 —
»	VI	»	»	15,025 —
»	VII	»	»	4,252 50
»	VIII	»	»	5,775 —
»	IX	»	»	5,980 —

La ricevuta dell'eseguito deposito per adire all'asta ed il certificato negativo di penalità dovranno essere presentati *prima delle ore* **12** *meridiane* di **mercoledì 15 dicembre 1886**, all'*Economato municipale*, dove, oltre alla designazione dei singoli lotti, si può avere visione di tutte le condizioni dell'appalto.

Comune di Occhieppo Superiore

Abitanti 1807

È aperto il concorso alla **condotta medico-chirurgica**, a cui viene corrisposto, per la sola cura dei poveri, che non arrivano a 80, l'annuo stipendio di L. **800** nette da R. M., ed un conveniente alloggio nella casa comunale, coll'obbligo della residenza nel paese.

L'eletto entrerà in carica il **1° gennaio 1887** e vi rimarrà un triennio, con facoltà di disdetta da ambe le parti tre mesi prima della scadenza del primo anno, fissato in via di esperimento.

La Società operaia maschile **La Fratellanza Artigiana**, in numero di 300 soci, e la Società operaia femminile in numero di 100 socie, offrono per la cura dei medesimi L. **2** annue per ciascuno.

Per domande documentate o schiarimenti rivolgersi al sottoscritto entro il **15 dicembre p. v.**

Occhieppo Superiore, 18 novembre 1886.

3907 *Il Sindaco* VIGNA PIETRO.

Prima di fare regali

in generi di chincaglieria fine, di novità e fantasia, visitare il Negozio di **CERIANO GIUSEPPE**, portici di piazza Castello, 26. — **Prezzi di fabbrica.** 3555

CEMENTI

della Società VICAT & C., di
Grenoble.
Depositari in TORINO
ROCHAS PADRE E FIGLIO
4 — Via Sacchi — 4.
Spedizioni in provincia — Prezzi ristretti. 3827

Grande e rinomata Calzoleria di **BRUNO BARTOLOMEO Torino**, via *Alfieri*, 5, piano 1° (vicino a piazza S. Carlo). Avendo ingranditi e restaurati i suoi magazzini, **avverte** l'avere a disposizione dei suoi avventori una grande quantità di calzature, tanto da uomo che da donna, come da ragazzi. Scelta qualità di merce e modicità nei prezzi. 2835

Guarigione incontrastabile di tutte le malattie dello stomaco e degli intestini

MEDIANTE L'USO

dell'ENOLITO

Alla Genziana e Noce Vomica

PREPARATO SPECIALE DEL CHIMICO FARMACISTA

CARLO ASTRUA

FIRENZE

L'ENOLITO è il migliore fra gli amari tonici digestivi.
L'ENOLITO guarisce il Catarro di stomaco.
L'ENOLITO guarisce la Dispepsia dipendenti da atonia.
L'ENOLITO guarisce la dilatazione dello stomaco.
L'ENOLITO guarisce i disturbi digestivi intestinali manifestantisi con stitichezza e meteorismo.
L'ENOLITO è a base di **genziana e noce vomica**, sostanze il cui uso quasi giornaliero viene raccomandato dalle primarie celebrità mediche.
L'ENOLITO è la miglior forma sotto cui si possono somministrare i detti medicamenti.
L'ENOLITO oltre ad essere gratissimo di sapore sotto piccolo volume, comprende una quantità sufficiente di sostanze attive.

Prezzo L. 3 la bottiglia grande — 1/2 bott. L. 1 80.

Spedizione in tutto il Regno a mezzo di pacco postale previo aumento di L. 1 per imballaggio e spedizione. Ogni pacco postale contiene due bottiglie grandi. 3550

Preparasi e vendesi alla Farmacia Centrale di CARLO ASTRUA, via dei Martelli, n. 8, Firenze.

Deposito in **Torino** presso le farmacie *Taricco, Giordano*, v. Roma; *Trisano; Torta; Mosca*, v. Mazzini, e *G. B. Schiapparelli e figli*, p° S. Giovanni; *Tacconis*, v. Garibaldi; *Avviano*, v. Sa Teresa.

Pastiglie Bismuto-Magnesiache.

Queste Pastiglie, superiori a tutte quelle finora pubblicate, perchè preparate colla vera Magnesia calcinata inglese e con una forte dose di Bismuto, riescono di un effetto garantito nelle cattive digestioni, crampi di stomaco, infiammazione di ventricolo e nelle affezioni spasmodiche. — Scatole con istruzione L. 2 50; 1/2 scatola L. 1,50. Coll'aumento di cent. 50 si spedisce franco ovunque siavi il servizio dei pacchi postali.

Presso B. GIORDANO, farmacista di S. A. R. il Duca d'Aosta, via Roma, 17, TORINO 3890

POMPE E MATERIALE COMPLETO
contro gl'incendi.

Pompe modello di Parigi.
Pompe a braccia di grande portata, sistema privilegiato *Bled.*
Pompe da incendi a vapore, sistema privil. *Flaud e Cohendet.*

F. COMINOLI, *via Arcivescovado*, 9, *TORINO*. 2

SANDALO DI MIDY

Farmacista a Parigi

Surroga il *Copaiva*, il *Cubebe* e le iniezioni, guarisce gli scoli in 48 ore.

Presso tutte le Farmacie.

Depositi in Torino, farm. *G. Torta, S. Prato, Taricco, D. Mondo*

Grande Magazzino e Fabbrica
MOBILI
di Bart° Massimino

TORINO — Via Cavour, 17 — TORINO.

Nel detto Stabilimento, per comodo dei signori acquirenti, trovansi tutte le camere complete, formate una ad una a guisa d'esposizione e d'appartamento.
Più altra quantità di mobili usuali, come pure mobili sofà e poltrone d'ogni forma, imbottite in bianco, da coprirsi di stoffa a piacimento.
Con la Fabbrica sempre munita di scelti operai per eseguire ogni commissione di mobilio d'ogni genere e d'ogni stile, incaricandosi pure di qualsiasi addobbo per appartamenti sia in città che per la provincia.

Uffici del sig. **Fontana**, *notaio in Ginevra, e di* **E. Reverdy**, *causidico in Lione, rue de l'Hôtel de Ville, 33.*

Vendita al pubblico incanto

davanti al sig. FONTANA, notaio in Ginevra, place de la Fusterie,

DEL

KURSAAL INTERNAZIONALE
DI GINEVRA

Aggiudicazione sabato 8 gennaio 1887

alle ore 10 antimeridiane.

Questo immobile appartiene alla Società Anonima francese del Kursaal internazionale di Ginevra; è sito in Ginevra; sezione Paquis e consiste in un vasto fabbricato di recente costruzione che serve di Kursaal, ed occupa una superficie di 15 are sopra i terreni messi in vendita.

Giardini con alberi secolari ed una terrazza, in riva al Lago di Ginevra, con una vista delle più estese del Lago e della catena delle Alpi, compongono il soprappiù dell'immobile.

Il tutto è di un solo tenimento, circondato di belle strade ai tre lati e del quai di fronte, che al catasto forma la parcella 2,065, foglio 6, della capacità di 34 are, 8 metri, 70 decimetri.

Prezzo d'asta: Seicentosessantamila lire ***oltre le spese.*** **660,000** Lire

Il bando di vendita è depositato nell'ufficio del notaio **Fontana** in *Ginevra*, ove si può consultarlo. 3873

Per schiarimenti indirizzarsi: 1° Sig. **Jules Rolland**, liquidatore della Società, abitante in *Lione*, rue de la Bourse, 55; 2° Sig. **Reverdy**, causidico; 3° Sig. **Goulorbe**, causidico in *Lione*, rue Ferrandière, 34.

Gabinetto Medico-Magnetico

Il **Prof. FILIPPA CESARE**, colla sua **chiaroveggente Sonnambula**, continua da ben **35 anni** a dare consultazioni sopra qualunque malattia e curiosità in 1556
Via Roma, 27 vicino al Campanile di San Carlo **Torino.**

coll'uso dell'
Elixir, Polvere e Pasta dentifricie
dei

R.R. P.P. BENEDETTINI

dell'ABBAZIA di SOULAC
(Gironda)
Dom MAGUELONNE, Priore
Due Medaglie d'Oro
Bruxelles 1880 — Londra 1884
[illegible]
1373
[illegible]

Trovasi in **Torino** presso Carlo Manfredi, via Finanze, 3 e 5; V. Bampò, via Roma; Riccardo Becher, piazza Carlo Felice; Giuseppe Cerisano, portici piazza Castello; D. Mondo, via Ospedale, 5; M. Meynardi, via Barbaroux, 14, profumieri; farmacia Taricco, piazza S. Carlo; Sacchiero Felice, via Roma, n. 48; Angelo Migoni e C., via Torino, 12, **Milano.** 2895

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA;
UFFIZIALE DELL' ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche come indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE DI PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere ora sul lato della capsula patentata di SETTE lati, si trovino impresse la firma Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.*

Soli Consegnatari, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in **Torino** presso GANDOLFI, BEVILACQUA, OTTINO e COMP., via Bogino, n. 15 *bis*. 3480

Iniezione di Grimault & Cie
AL
MATICO

Questa iniezione, preparata colle foglie del Matico del Perù, ha ottenuto in pochi anni una riputazione universale. — Essa guarisce in poco tempo gli Scoli i più ribelli.

Ogni boccetta deve avere la marca di fabbrica e la firma della casa **GRIMAULT & Cie.**

GRIMAULT & Cie, Farmacisti, 8, Rue Vivienne, PARIGI

Depositi in Torino, farm. *G. Torta, S. Prato, Taricco, D. Mondo.*

FERNET-BRANCA
ANTICOLERICO

dei Fratelli BRANCA di Milano

Premiati con medaglia d'oro all'Esposiz. d'Anversa 1885, Torino 1884, Nizza 1883, Milano 1881, Bruxelles e Melbourne 1880, Sydney 1879, Parigi 1878, Filadelfia 1876, Vienna 1873.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet-Branca** non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni. Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, male di fegato, spleen, mal di mare, nausee in genere. Esso è **Vermifugo-Anticolerico.**

Prezzi: in bottiglie da litro L. 3 50 — Piccole L. 1 60.
Effetti garantiti da certificati medici. 313